

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo prepara drastici tagli al bilancio

Il governo sta discutendo su come ridurre il deficit dello Stato per il 1982. Le cifre che circolano (da 15 mila a oltre 20 mila miliardi) danno l'idea dell'entità dell'operazione che il governo dovrebbe compiere. Nello stesso tempo, il governo chiede che il costo del lavoro aumenti di meno del 3% nel prossimo anno, periodo di rinnovi contrattuali. Domani sul bilancio dello Stato si riuniranno il CIPE, mentre il CIPI dovrà esaminare i progetti per l'industria. A PAG. 6

Le nuove misure presentate dai gruppi parlamentari comunisti

Il PCI: così la legge può andare incontro ai pentiti

« In primo piano una linea concreta di lotta al terrorismo » - Ulteriori riduzioni di pene per chi aiuta la giustizia - Conferenza stampa al Senato con Perna, Giglia Tedesco, Spagnoli, Fracchia, Benedetti, Violante

ROMA — I gruppi parlamentari comunisti hanno depositato ieri a Palazzo Madama e a Montecitorio la proposta di legge contenente « nuove misure a favore dei terroristi pentiti ».

Subito dopo la consegna del testo alle presidenze delle Camere, i parlamentari comunisti hanno spiegato ad un folto gruppo di giornalisti i motivi che hanno spinto il PCI a questo passo e i contenuti concreti della proposta di legge.

La conferenza stampa, che si è svolta al Senato, è stata aperta dal compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti. « Dopo la vicenda dei quattro ultimi sequestri delle BR — ha detto Perna — era indispensabile un atto politico che riportasse in primo piano l'esigenza di una linea concreta di lotta al terrorismo. La nostra proposta di legge non è diretta soltanto a fornire maggiori garanzie a coloro che abbandonano la lotta armata, ma vuole essere un richiamo generale — al governo e al Parlamento, alla magistratura, ai partiti, ai servizi di sicurezza, alle forze di polizia — a reagire con più concretezza, più coerenza e con più forza alla sfida terroristica ».

Gli otto articoli della proposta di legge (« abbiamo voluto presentare un provvedimento agile ed essenziale, ma aperto a tutti i contributi ») sono stati commentati dai parlamentari comunisti dal compagno Giglia Tedesco (vice presidente dei senatori comunisti), Ugo Spagnoli e Bruno Fracchia (vice presidente e segretario del gruppo dei deputati del PCI), dal senatore Gianfilippo Benedetti e dall'onorevole Luciano Violante.

« Se alcuni articoli della legge antiterrorismo (la cosiddetta Cossiga) — hanno sostenuto i parlamentari comunisti — hanno rappresentato un passo giusto nella lotta al terrorismo insediandosi nella crisi del partito armato, noi crediamo che vi siano ancora spazi da esplorare da percorrere per favorire l'allargamento e la diffusione del fenomeno della dissociazione dalle bande armate ». E, infatti, la proposta di legge è diretta tanto ai « grandi pentiti » che ai « piccoli pentiti », prevedendo ulteriori riduzioni di pena per chi aiuta la giustizia: in alcuni casi la concessione della libertà provvisoria; la non punibilità; la sospensione condizionale della pena e la liberazione condizionale. Ma il « pentimento fraudolento » (il terrorista, cioè, che accusa ingiustamente pur di godere dei benefici della legge) verrà punito con pene più gravi e severe.

Ma veniamo concretamente alle misure previste nella proposta di legge (primi firmatari: al Senato Ugo Pecchioli; alla Camera Ugo Spagnoli).

RIDUZIONI DI PENA — Il « decreto Cossiga » ancora le riduzioni di pena all'obbligo di fornire « prove decisive » per la cattura di terroristi. Il progetto del PCI parla, invece, di « agevolazione rilevante »: si tratta, in sostanza, di andare incontro ai « piccoli pentiti », a quei terroristi, cioè, che per ragioni indipendenti dalla loro volontà, hanno fornito contributi rilevanti ma non decisivi « per la cattura dei terroristi ». Per questa categoria di « pentiti », la proposta comunista prevede la sostituzione della pena dell'ergastolo

con la pena di reclusione di anni 15, con la possibilità di beneficiare della libertà provvisoria. « Per questa categoria di « pentiti », la proposta comunista prevede la sostituzione della pena dell'ergastolo

con la pena di reclusione di anni 15, con la possibilità di beneficiare della libertà provvisoria. « Per questa categoria di « pentiti », la proposta comunista prevede la sostituzione della pena dell'ergastolo

con la pena di reclusione di anni 15, con la possibilità di beneficiare della libertà provvisoria. « Per questa categoria di « pentiti », la proposta comunista prevede la sostituzione della pena dell'ergastolo

con la pena di reclusione di anni 15, con la possibilità di beneficiare della libertà provvisoria. « Per questa categoria di « pentiti », la proposta comunista prevede la sostituzione della pena dell'ergastolo

con la pena di reclusione di anni 15, con la possibilità di beneficiare della libertà provvisoria. « Per questa categoria di « pentiti », la proposta comunista prevede la sostituzione della pena dell'ergastolo

con la pena di reclusione di anni 15, con la possibilità di beneficiare della libertà provvisoria. « Per questa categoria di « pentiti », la proposta comunista prevede la sostituzione della pena dell'ergastolo

Un mezzo efficace per rilanciare la lotta al terrorismo

L'iniziativa dei gruppi parlamentari comunisti vuole recuperare un grave ritardo governativo. Da molti mesi era viva e urgente la necessità di approfondire — prima della grave ripresa in atto — la crisi politica del terrorismo, anche agevolando il ravvedimento e la collaborazione con la giustizia di chi dal terrorismo si è distaccato, e al contempo, di recuperare alla vita civile quanti, senza aver compiuto reati gravi, sono stati in qualche modo coinvolti in vicende eversive.

Il terrorismo ha scatenato in questo ultimo periodo nuove gravissime offensive, ha compiuto altri tremendi delitti, ha sparso altro sangue. La nuova fase è caratterizzata dal tentativo delle bande terroristiche di conquistarsi spazi contrattuali nella vita civile e politica, usando il delitto e il ricatto più feroce.

Restano pur sempre fondati, tuttavia, i dati essenziali del totale isolamento, della comprovata impossibilità per i terroristi di conquistare e valersi di solidarietà di settori, sia pure limitati, dell'opinione pubblica e, come conseguenza di ciò, il perdurare irrimediabile della loro crisi. Ma l'esistenza di questa crisi non impedisce certo, come i fatti dimostrano, né il perdurare di attività criminali né la possibilità di

riproduzione e di reclutamento. La crisi sociale, economica, istituzionale e morale del paese mantiene il terreno fertile.

Occorre allora agire urgentemente e con decisione su piani diversi, da quelli più generali del risanamento della vita nazionale a quello essenziale della vigilanza e mobilitazione unitaria e popolare, a quello dell'azione preventiva e repressiva degli apparati statali che devono essere portati a un livello ben più alto di efficienza.

Tra gli strumenti fondamentali della difesa delle istituzioni democratiche e della civile convivenza c'è senza dubbio l'adozione di nuove misure che agevolino il ravvedimento di chi, reso consapevole della necessità di uscire dal terrorismo, è in grado di portare un contributo alla giustizia e di chi, non avendo compiuto reati gravi, deve essere reintegrato nella vita civile.

Il contributo rilevante dato da molti terroristi « pentiti » è fuori discussione. Al loro ravvedimento — in qualche caso sottovalutato da alcuni giudici — si deve gran parte dei colpi inferti al terrorismo. Ma, ora, in presenza di intimidazioni di ogni tipo e anche di delitti atroci di tipo nazista che hanno mirato perfino ai familiari, occorre un intervento diverso da parte dello Stato. E' un'esigenza che da tempo avanzano anche i magistrati e i corpi di polizia più impegnati nella lotta al terrorismo. Le norme proposte nel progetto parlamentare comunista vanno in questa direzione, avendo presente sia l'esigenza di portare nuovi colpi al terrorismo, sia il sentimento popolare che non dimentica i delitti, ma vuole giustizia e sicurezza per la vita civile e democratica.

Ugo Pecchioli

Dal Comitato per la sicurezza

Il gen. Lugaresi nominato nuovo direttore del SISMI

Sostituisce Santovito, implicato nella P2 - Discusse le misure per i « pentiti »

ROMA — Il gen. Nino Lugaresi è il nuovo direttore del SISMI, il servizio per le informazioni e la sicurezza militare che l'ex affare P2 aveva reso scalfato (il vecchio capo, gen. Santovito, figurava infatti nelle liste di Gelli). La nomina di Lugaresi è stata decisa ieri dal CIIS (il Comitato per l'informazione e la sicurezza) che si è riunito a Palazzo Chigi sotto la Presidenza di Spadolini. Con la nomina del capo del SISMI l'avvicendamento ai vertici militari, originato dal terremoto P2, è dunque completato. E da Palazzo Chigi, con un comunicato emesso alla fine della riunione, si tiene a sottolineare che esso si è svolto « in una linea di professionalità, di rigore e di competenza » premiata da ampi « riconoscimenti ».

La nomina di Lugaresi è l'unica decisione, tra quelle prese ieri, che il CIIS ha reso, ovviamente, pubblica, mentre lo scarno comunicato conclusivo della riunione evita di soffermarsi, se non per brevi accenni, sugli altri argomenti in discussione. A cominciare da un esame aggiornato della nuova offensiva terroristica e delle misure operative necessarie a sconfiggerla.

L'altro problema cruciale toccava invece le garanzie e la protezione che lo Stato deve fornire ai « terroristi pentiti » (vedi la proposta di legge elaborata dai gruppi parlamentari del PCI): è su questo punto dalla presidenza del Consiglio si limitano però a informare, ieri mattina, i ministri presenti alla riunione del CIIS (Lagorio, Roggioni, Formica, Darida, Marcora, La Malfa, Di Giusti, Altissimo, oltre al generale Cap-simone, in ultima pagina)

Si del Senato alle misure sulla P2 Istituita una commissione

Il Senato ha approvato ieri, i due disegni di legge sulla P2 con i quali si decreta lo scioglimento della Loggia di Licio Gelli e si istituisce una commissione incaricata di indagare sulle sue attività passate. I provvedimenti sono stati varati dopo una giornata di dibattito, con il voto favorevole di tutti i gruppi parlamentari, ad eccezione di quello radicale. I testi dovranno essere, ora, sottoposti all'esame della Camera.

A PAG. 2

Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima pagina)

La sentenza di piazza Fontana

Novecento pagine per cancellare 10 anni d'inchiesta

Depositata la sconcertante motivazione delle assoluzioni dei fascisti

Dal nostro inviato CATANZARO — Novecento pagine per « spiegare » che la strage di piazza Fontana non è stata organizzata da nessuno. Forse, non è neppure esistita. La motivazione della sentenza, pronunciata dai giudici dell'appello il 20 febbraio scorso, è stata depositata ieri nella cancelleria del tribunale di Catanzaro. Il giudice a latere Giuseppe Caparelli, che è l'estensore, ha detto che « si tratta di una visione diversa che la Corte d'Appello ha avuto, rispetto ai giudici di primo grado, dei fatti. Una visione vista da un'altra angolazione ». Nulla, pertanto di eclatante ». Chiaro? Questi giudici rovesciano totalmente i risultati raggiunti dal magistrato di Treviso, di Milano, di Catanzaro e dai giudici del primo grado (i soli che hanno proceduto ad una lunghissima e minuziosa verifica dibattimentale) ma avvertono che ogni reazione di stupore sarebbe fuori luogo.

Niente di eclatante! L'associazione evasiva che faceva capo a Freda viene pure accettata. Questo gruppo terroristico, però, sarebbe responsabile di tutti gli attentati, compresi quelli sui treni dell'agosto, ma si sarebbe fermato ad un'ultima pagina)

Iblio Paolucci (Segue in ultima pagina)

Il Papa supera il secondo intervento chirurgico

ROMA — Giovanni Paolo II ha superato felicemente il secondo intervento chirurgico al quale è stato sottoposto ieri mattina al Policlinico Gemelli. L'operazione, che non presentava particolari difficoltà tecniche, è durata meno di un'ora. E' stato ripristinato il normale percorso delle vie intestinali, artificialmente deviate per proteggere la parte dove era stato compiuto il primo intervento chirurgico subito dopo l'attentato. Secondo le previsioni, il Papa tra dieci giorni dovrebbe lasciare il Gemelli.

A PAG. 4

Varsavia — Un funzionario di polizia mentre discute con simpatizzanti di Solidarnosc

Per lo sciopero degli uomini-radar

Aspro scontro tra Reagan e i sindacati

I controllori di volo hanno respinto l'ultimatum del presidente - Sindacalista arrestato e condannato a due mesi



Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'ultimatum di Reagan è scaduto, lo sciopero dei controllori dei voli continua con l'adesione di 13 mila su 17 mila addetti al traffico aereo, ma c'è già un sindacalista in prigione. Si chiama Steven Wallaert, è il dirigente della sezione del PATCO di Newport News e Norfolk ed è stato catturato ed arrestato ad Alexandria, un sobborgo di Washington, da un giudice federale della Virginia alle 11 di ieri mattina, proprio quando scattava l'istimazione presidenziale a rientrare nelle torri di controllo pena il licenziamento. La motivazione della condanna a 60 giorni di carcere è quella classica della giustizia americana: « Disprezzo della corte », cioè disobbedienza all'ordine di riprendere il lavoro immediatamente e questi 17 mila pubblici dipendenti il diritto di sciopero è stato negato da una ingiunzione giudiziaria del 1970.

Prima che nella vicenda si inserisse questo episodio le parti in lotta si erano scambiate minacce di rappresaglie e dichiarazioni di fermezza, senza che si manifestassero quei segni di cedimento che le autorità federali davano per certi con l'avvicinarsi del « giorno del giudizio ». Anzi, l'ora del giudizio, le 11 dell'America orientale, è stata salutata da grida festose e da applausi nei piccoli comizi (con picnic) svoltisi in tutti gli aeroporti degli Stati Uniti. Il clima si è così riscaldato senza precipitare nel dramma.

Anche questo sciopero si svolge come tanti altri: con i picchetti che fanno lunghe file lungo le strade e alle stazioni aeree esibendo cartelli che si limitano a segnalare, con caratteri cubitali stampati, lo « strike » del PATCO, il sindacato appunto dei controllori dei voli. In questi picchetti che sfilano tra mucchi di valigie e folle di viaggiatori colpiti dai ritardi o dalla soppressione dei voli, qualche padre di famiglia si è portato il passeggino con un figlioletto che evidentemente non poteva essere sistemato altrove, in un modo più conveniente per un bambino in tenera età. All'aeroporto O'Hare di Chicago, che è il più grande degli Stati Uniti, Lane Kirkland, presidente dell'AFL-CIO e altri attivissimi dirigenti della confederazione sindacale americana si sono uniti ai picchetti per solidarietà con gli scioperanti e per polemica contro le rappresaglie ordinate dal governo.

Anche questo sta a dimostrare che la vicenda va oltre gli interessi di una categoria che, adducendo lo stress particolarmente duro cui è soggetta, intende conquistare un salasso aumento salariale considerabile (10 mila dollari su un salario medio di 33 mila dollari annui), ma anche una riduzione dell'orario di lavoro da 40 a 32 ore settimanali e il diritto di ritirarsi in pensione dopo venti anni di attività. Se così non fosse, la lotta dei controllori non avrebbe visto scendere in campo il presidente e almeno un paio di ministri oltre agli editorialisti di tutti i giornali, con ammonizioni dirette agli scioperanti e consensi al governo che gli si contrappongono in modo durissimo (quindi anni or sono uno sciopero di ben 15 giorni dei dipendenti delle poste si svolse pacificamente e si concluse senza multe e senza condanne).

Se si sfrondata i bollettini di guerra delle amplificazione retoriche, il quadro della terza giornata di sciopero può

Aniello Coppola (Segue in ultima pagina)

Du Pont-Conoco

La fusione più grande della storia tra il nylon e il carbone

E' fatta: dopo una lunga battaglia senza esclusione... « di azioni » e ricca di colpi di scena, la Du Pont ha vinto la gara con la Mobil e la Seagram per l'acquisto della Conoco. La prima compagnia chimica del mondo detiene ora il 55 per cento nella nona impresa petrolifera e seconda nel settore del carbone negli Stati Uniti. Nasce, così, un colosso che si colloca, con circa 32 miliardi di dollari di vendite, al settimo posto nella classifica Fortune, tra la Gulf e la Ford. Il potere di comando su materie prime strategiche come il petrolio, l'uranio, il carbone e sui prodotti essenziali come quelli chimici e farmaceutici è ora in una testa sempre più ristretta. In pochi possono decidere le sorti dell'economia e, in definitiva, il nostro futuro. E' una vicenda esemplare che ci svela un aspetto chiave del mondo contemporaneo che troppo spesso è passato sotto silenzio. E l'affare Du Pont-Conoco è solo la punta emergente. Il fenomeno ha ben più vaste proporzioni e si è enormemente accelerato in questi ultimi anni, soprattutto negli Stati Uniti.

La corsa alla Conoco era cominciata circa un mese fa, ma è stata risolta con il « fotofinish » per dirlo in gergo sportivo. La settimana scorsa, infatti, sembrava che la Du Pont avesse vinto la gara. La Seagram, multinazionale petrolifera canadese, era incappata, infatti, nel tribunale della Florida che l'aveva diffidato a portare a termine la sua offerta di titoli Conoco, in base alla legge antitrust. La sentenza era temporanea, ma bastava per mettere la Seagram fuori gioco.

La Mobil sembra essersi ritirata di fatto alle offerte Du Pont (95 dollari per i primi 38,7 milioni di azioni Conoco e 1,7 azioni della Du Pont del valore di 76 dollari ad azione, per il resto del pacchetto). D'altra parte, il colosso chimico lunedì scorso aveva ricevuto via libera dal governo federale. Al termine di un'indagine, infatti, il dipartimento della giustizia aveva dichiarato che la Du Pont poteva considerarsi in regola con le norme antitrust. In realtà, qualche « magagna » c'era, perché aveva acquistato un impianto nel Texas della società Monsanto, il cui pacchetto azionario era detenuto in parte anche dalla Conoco. Ma è bastato poco per evitare l'ostacolo: la Du Pont si è impegnata a cedere questa partecipazione incrociata e il gioco è fatto.

Quando tutti davano per scontato l'esito della gara, ecco che la Mobil martedì rilancia proprio come in una partita poker e dichiara di essere disposta a pagare 115 dollari ogni azione Conoco fino ad arrivare al 51 per cento del pacchetto. Fronta la risposta della Du Pont: 3 dollari in più sulla prima tranche di azioni pagabile in contanti. Ormai siamo quasi agli spiccioli perché il tempo utile per l'operazione scade a mezzanotte di martedì. Ma la Mobil non mollerà e rilancia ancora: 120 dollari per il gioco è fatto. La Mobil ha tentato anche la carta giudiziaria, chiedendo che il tribunale bloccasse temporaneamente ogni acquisto. Ma anche questa ultima possibilità è stata respinta. Così, dalla 4 di ieri la Du Pont ha potuto avviare l'acquisto di tutti i titoli che le erano stati offerti

Stefano Cingolani (Segue in ultima pagina)

Il « grazie » a Bologna dei parenti delle vittime della strage

BOLOGNA — Dopo le manifestazioni per il primo anniversario della strage alla stazione, l'associazione tra i familiari delle vittime ha voluto ringraziare i cittadini di Bologna che con la loro costante e calorosa accoglienza ci hanno sostenuto fino a questo momento e dato la fiducia e la forza necessarie per continuare a chiedere che ci sia fatta giustizia.

« Ringraziamo con tutto il cuore — continua il documento — i rappresentanti della Regione, della Provincia e del Comune che con il loro ausilio appoggiano e facilitano il nostro faticoso cammino ». Il commosso « grazie » è esteso a Maurizio Pollini, a Carmelo Bene, agli altri artisti e alla stampa.

Aniello Coppola (Segue in ultima pagina)

Mentre oggi si rivedono governo e Solidarnosc

Dopo lo sciopero di due ore finito il blocco a Varsavia

VARSAVIA — Fine del blocco del centro di Varsavia, due ore di sciopero nella capitale polacca. In diverse fabbriche la sospensione del lavoro è stata solo simbolica. Ma comunque l'attenzione era concentrata sulla dimostrazione nel centro che si è sciolta appunto a mezzogiorno — a conclusione dello sciopero — quando gli autonomi sono ripartiti, lasciando un percorso che non aveva sulla sua strada la sede del CC. Il corteo — aperto da un carro gu imbandierato del servizio municipale di Varsavia — è passato suonando i clacson, richiamando una generale attenzione. In sostanza i partecipi alla protesta hanno rinunciato a sfilare sotto la sede del POUF e sotto quella del governo e hanno motivato

la rinuncia con uno striscione con sopra scritto: « Chi è più saggio cede ».

La giornata dello sciopero ha provocato lo scambio di note polemiche tra il POUF di Varsavia e la locale organizzazione di Solidarnosc, che si sono reciprocamente accusati di seguire linee di scontro e non di ricerca di una intesa. Ma il nodo politico è stato soprattutto affrontato nella nota ufficiale della « PAP » in cui si afferma che i colloqui di oggi non sono dei negoziati, ma solo un incontro che permetta uno scambio di opinioni.

La nota risponde poi alle ultime richieste di Solidarnosc soprattutto quelle riguardanti i progetti di autogestione, altri progetti di riforma (Segue in ultima pagina)



6 agosto 1945

Quel giorno, Hiroshima

Ci sono date che non vogliamo dimenticare. Una di queste è il 6 agosto 1945, giorno in cui un B 59 dell'aviazione americana sganciò sulla città di Hiroshima la bomba atomica, causando circa ottantamila morti. Il 9 agosto una seconda bomba A venne fatta esplodere su Nagasaki, facendo circa quarantamila vittime umane. Il Giappone, pagava così la sua aggressione con un numero di vittime uguale a quasi la metà di tutte le perdite umane subite dagli Stati Uniti durante l'intero conflitto mondiale.

Il genocidio di Hiroshima e Nagasaki non fu il più drammatico della seconda guerra mondiale: i bombardamenti convenzionali su Dresda, Amburgo e Tokio causarono altrettante vittime e danni equivalenti o superiori. Dunque non è solo l'orrore per il dramma che 36 anni fa distrusse Hiroshima, né per la seconda bomba atomica sganciata inutilmente tre giorni dopo su Nagasaki, su un Giappone ormai stremato e pronto alla resa, che deve farci continuamente riflettere. Le date del 6 e del 9 agosto 1945 devono essere ricordate perché allora venne dimostrato — come scrisse Gunter Anders — che la storia universale può anche non continuare. Che l'uomo è in grado di recidere il filo della storia.

Il carattere nuovo delle armi atomiche — le più copiosamente usate — fu subito chiaro fin da allora non solo agli scienziati, ma anche ai politici e ai militari. Sembra che lo stesso Truman avesse voluto ritardare la conferenza di Potsdam per attendere l'esito della prima esplosione nucleare sperimentale, nel deserto del Nuovo Messico (16 luglio 1945) ed essere in grado di trattare con Stalin da una posizione di forza. In questo senso è corretto affermare che la distruzione di Hiroshima e di Nagasaki fu il primo atto della guerra fredda.

Vale la pena di ricordare

che molti degli stessi scienziati che avevano collaborato alla costruzione della bomba atomica, cospicenti del mostruoso potere distruttivo della nuova arma, avevano cercato di dissuadere il presidente americano dall'impiegarla di sorpresa a scopo terroristico. Uno dei più grandi fisici di questo secolo, il danese Niels Bohr, aveva presentato a Roosevelt un memorandum per metterlo in guardia contro la terrificante prospettiva di una competizione futura tra gli Stati per un'arma così formidabile. Più tardi, dopo la guerra, Bohr indirizzò una lettera aperta alle Nazioni Unite, invocando un nuovo mondo senza segreti atomici (di questo racconta O.R. Frisch in *La vita via con l'atomo*, appena pubblicato dagli Editori Riuniti).

Sulla stessa linea, gli scienziati pacifisti raccolti intorno al premio Nobel James Franck tentavano di distogliere il governo americano dall'illusione che gli Stati Uniti potessero mantenere a lungo il monopolio dell'arma nucleare e spingere verso un accordo internazionale. I politici non ascoltarono gli scienziati più lungimiranti. Eppure questi ultimi avevano ragione: nell'agosto 1949 l'Unione Sovietica fece esplodere la sua prima bomba A, e nella corsa alla ben più potente bomba H anticipò addirittura gli Stati Uniti (1953). Alla abolizione di tutti gli armi nucleari, o almeno a una loro limitazione, come è noto, non si è mai arrivati.

Oggi gli arsenali delle grandi potenze contengono quantitativi di bombe A e H sufficienti a distruggere una volta l'intera popolazione della Terra: si parla di quindicimila testate nucleari, equivalenti a varie tonnellate di tritolo per ogni abitante, affidate a missili sempre più precisi e inafferrabili. Si pensi che una ventina di chili di quell'esplosivo sono bastati a provocare la strage di Bologna. Recentemente sulla rivista americana

«The bulletin of atomic scientists», si è valutato che una bomba H da 20 megaton (mille volte quella di Hiroshima) sganciata su San Francisco causerebbe quasi due milioni di morti e tre di feriti. Una esplosione più modesta su un reattore nucleare europeo renderebbe inabitabile un'area molto estesa e densamente abitata (Le Scienze, giugno 1981). I dati sui rischi di una guerra nucleare, sulla consistenza degli arsenali nucleari e missilistici, sullo spreco di denaro per gli armamenti sono noti, ma su di essi si insiste troppo poco. Forse anche a causa di ciò, mentre si è assistito a forti movimenti contro l'installazione dei quasi innocenti reattori nucleari, sienta a farsi strada una coscienza popolare che imponga la limitazione degli armamenti e, in seguito, il disarmo nucleare missilistico.

È questo invece il momento di esercitare la massima pressione perché si accetti la proposta dell'Unione Sovietica di negoziare sugli euromissili. Dovrebbe essere chiaro che gli Stati europei e l'URSS hanno tutto l'interesse a eliminare i missili a medio raggio da tutta l'Europa.

Dopo i forti movimenti anti-nucleari offerti ancora oggi dai giapponesi per importanti ricerche sugli effetti biologici delle radiazioni nucleari. È noto che in Giappone molte persone morirono di cancro o di leucemia nel corso di molti anni, perché avevano assorbito forti dosi delle radiazioni che accompagnano l'esplosione delle due bombe. I dati disponibili consentono di ottenere la relazione tra la dose di radiazione assorbita da una persona e il rischio di ammalarsi di cancro o di leucemia, una volta nota l'intensità e la distanza a cui la persona si trovava al momento dell'esplosione. Recentemente due fisici americani hanno ricalcolato l'intensità dei vari tipi di radiazione



Hiroshima, dopo l'esplosione: il fotografo che scattò questa immagine racconta: «Il bambino era già morto, quando la madre se ne accorse prese a piangere dolcemente, lasciandolo attaccato al seno. In alto, il fungo atomico si alza dalla città devastata: sono le 8,16 del 6 agosto 1945. Tre giorni dopo un identico fungo si sarebbe levato su Nagasaki. In basso: la città dopo l'esplosione. Resta in piedi solo lo scheletro di una cattedrale».

senziale e urgente che tutte le iniziative per la pace e il disarmo vengano sostenute con convinzione da grandi movimenti di opinione pubblica, in modo che l'umanità non proseguisca nella sua folle corsa verso il baratro.

La lontana tragedia delle città giapponesi offre ancora oggi materiali per importanti ricerche sugli effetti biologici delle radiazioni nucleari. È noto che in Giappone molte persone morirono di cancro o di leucemia nel corso di molti anni, perché avevano assorbito forti dosi delle radiazioni che accompagnano l'esplosione delle due bombe. I dati disponibili consentono di ottenere la relazione tra la dose di radiazione assorbita da una persona e il rischio di ammalarsi di cancro o di leucemia, una volta nota l'intensità e la distanza a cui la persona si trovava al momento dell'esplosione. Recentemente due fisici americani hanno ricalcolato l'intensità dei vari tipi di radiazione

(neutroni, elettroni, raggi X e gamma) emessi nell'esplosione (Le Scienze, 22 maggio 1981) e hanno concluso che il danno provocato dai raggi X e gamma è maggiore di quanto finora si riteneva. Se i loro dati saranno confermati, andranno dunque riviste le norme sui rischi da radiazione.

Così la tragedia di Hiroshima e Nagasaki continua ad ammonirci sull'incalcolabile potere distruttivo degli arsenali nucleari fin qui accumulati. Ma impone soprattutto che inerte, compiacenze, calcoli di opportunità vengano spazzati via da una consapevolezza: l'accelerazione oggi impressa dalle superpotenze alla strategia degli armamenti ci sta portando alla soglia di guardia. Questa consapevolezza è presente oggi in strati di opinione europea sempre più estesi e soprattutto tra i giovani. È da qui che può prender le mosse un movimento d'opinione, una forza cosciente e matura che neutralizzi e batta gli effetti perniciosi della sfida atomica.

Roberto Fieschi

I nuovi impianti missilistici nucleari, l'incessante corsa agli armamenti rendono quella data, per tutto il mondo, non solo un tragico ricordo ma un incubo ancora attuale. L'Europa oggi manifesta a Parigi

Le contraddizioni dei critici sull'iniziativa del 2 agosto

Le parole dei giovani, le verità di Bologna

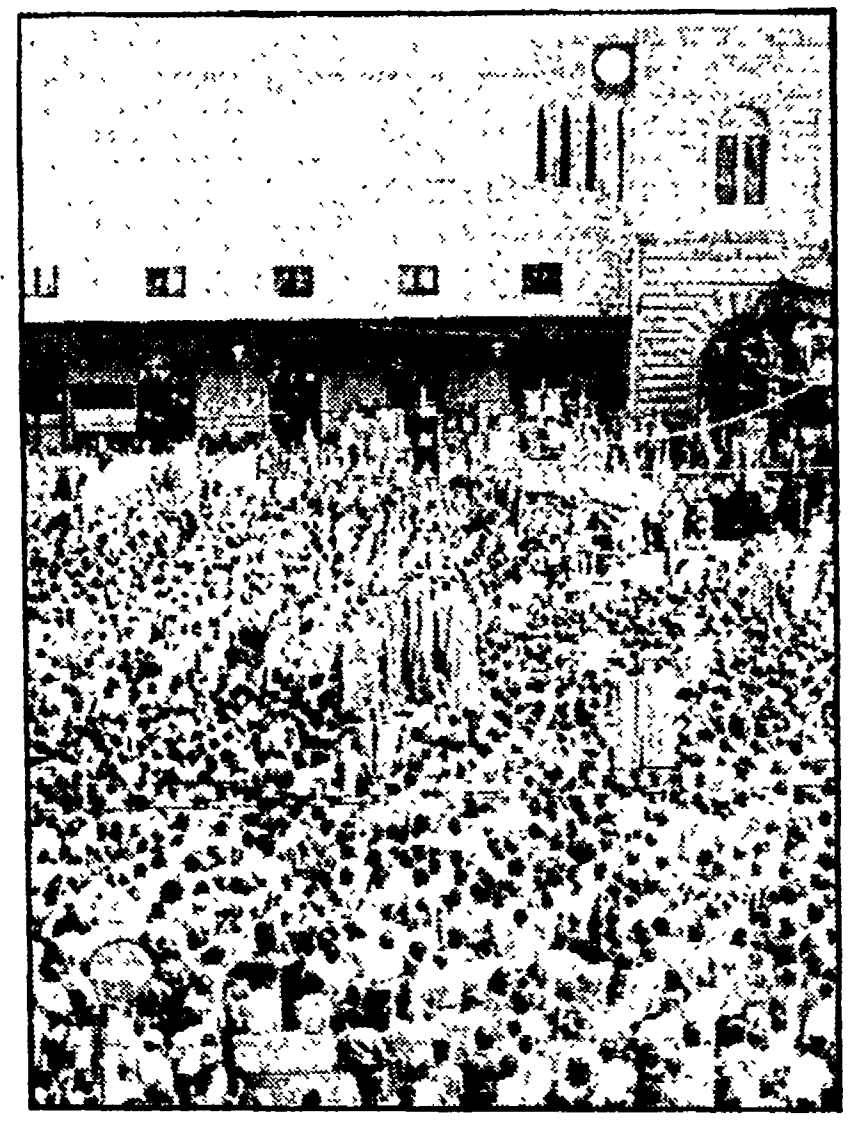
Non è giusto che la discussione sulle giornate che Bologna ha dedicato al 2 agosto si esaurisca senza una verifica sui fatti. Ora che gran parte degli spunti polemici si sono esauriti, la tendenza prevalente dei critici locali dell'amministrazione è di metterci una pietra sopra, magari separando, come fa il Resto del Carlino, l'incontro dei giovani dalla giornata del 2 agosto per trarre un'arbitraria quanto esistente distinzione tra il «vero» e il «falso» delle celebrazioni.

Vittorio Gorresio, sulla Stampa si domanda se le giornate bolognesi non siano servite a dare risalto e risonanza, ed eventualmente rilancio al terrorismo. La domanda è, naturalmente, solo retorica, poiché egli da subito dopo il suo intervento non diversamente Leo Vallani sul Corriere, per il quale, se si fosse applicato il fermo di polizia, si sarebbero presi molti fiancheggiatori delle BR.

Il paradosso di questi ragionamenti è che non vengono svolti sui fatti ma sulle immagini ingannevoli create da qualche inviato. Come chi si spaventa del mostro che ha anch'egli contribuito ad evocare. Infatti a dare questi giudizi sono stati quegli stessi giornali che hanno maggiormente enfatizzato, nelle loro cronache, la presenza a Bologna di una «materia organizzata» — la quale c'era, ma è stata sempre marginale e marginalizzata — e hanno parlato più dei volantini con la stella a cinque punte ritrovati nella città che dei cento incontri tra i giovani. Il che ovviamente non significa che quei volantini non fossero o non siano un pericolo, ma allora occorrerebbe segnalare la scoperta fascista alla stazione di Bologna, quando non si riesce a garantire il diritto elementare alla giustizia, allora si apre una voragine nella credibilità della stato democratico. Combattere efficacemente il terrorismo significa rinanziare gli apparati corrotti ed inquinati, fare della instancabile richiesta di giustizia un programma politico.

A Bologna si è trattato di questo: sono anni che si discute del difficile rapporto tra giovani e democrazia, della sfiducia nella politica. Ora, in questi quattro giorni si è compiuta un'esperienza, si è lanciato un messaggio. Si è chiesto ai giovani non di rinunciare alle diversità e all'autonomia in nome della adesione passiva ad un modello di democrazia presistente, ma di esprimere il contrasto ed anche il conflitto sul piano della parola, del libero confronto delle idee, della spinta ad un cambiamento che è necessario non solo per loro ma per tutti.

Sono stati proprio loro a operare la lezione del '77: come riconoscimento della parzialità delle mille domande che salgono dai giovani e



La risposta di massa al terrorismo per ricreare un rapporto con la politica. Il confronto fra realtà europee diverse - Perché alcuni giornali hanno esagerato la presenza di Autonomia

come verifica del modello di partecipazione, ricco e articolato, costruito in Emilia.

Il nocciolo della proposta era la forma stessa in cui si presentava l'incontro. E da questo punto di vista il risultato è positivo, si è compiuto un reale passo in avanti. Si è discusso di terrorismo, di ecologia, di metropoli, di disarmo, di casa, sotto il denominatore comune della risposta della ragione agli autori della strage senza che nessuno si sentisse espropriato o anche semplicemente condizionato dal fatto che ad organizzare l'incontro era il comitato. Il centro scambi tenuto dall'ABC ha raccolto centinaia di schede, di aggregazioni giovanili e ha funzionato ininterrottamente come luogo di incontro. Chi ha proposto in nome di una pregiudiziale ideologica la diserzione o la contrapposizione all'incontro (fin dalle prime battute c'è stato un aspro scontro politico su questo punto) si è trovato isolato dalla maggioranza dei giovani venuti a Bologna e dalle delegazioni invitate.

Sono stati proprio loro, i giovani degli altri paesi, numerosi e rappresentativi di realtà molto importanti, ad aver immediatamente colto il valore della iniziativa, quando ripetevano che un incontro del genere, orga-

nizzato da una amministrazione, sarebbe impensabile in qualunque altra parte d'Europa.

Nonostante tutto questo esistono elementi di riflessione critica che vanno affrontati soprattutto in due direzioni.

A Bologna, dove era sicuramente presente parte importante dell'area più politicizzata e consapevole, non si è avuta quell'esplosione comunicativa che ci si poteva aspettare. L'impressione è stata quella di una situazione sospesa a mezza aria tra aggregazione su interessi (folto, cooperativo, gruppi musicali e teatrali) che si moltiplicano ma stentano a decollare e organizzazioni politiche, asfittiche ma persistenti. I giovani italiani si sono presentati al confronto con altre realtà europee, diverse tra loro ma nettamente strutturate, senza una propria rappresentanza politica o una propria valenza sociale. In Italia non è possibile la riproduzione meccanica di movimenti anche molto estesi come quelli che si stanno sviluppando nel Nord Europa per il disarmo, sull'ecologia o sulla casa, ma è certo necessario proporsi in maniera originale il problema della politica dei giovani, dei suoi obiettivi, della necessità di un suo sviluppo autonomo.

Il secondo motivo di riflessione emerso dalle quattro giornate è proprio il rapporto dei giovani con Bologna. Non c'è dubbio che nonostante i notevoli passi avanti compiuti, resta la difficoltà a tradurre in ricchezza di implicazioni contenute nell'incontro del 2 agosto in politica quotidiana dell'amministrazione.

E perciò che Bologna ha pensato e pensa di chiamare tutte le sue iniziative a misurarsi con i problemi di una città attraversata anch'essa dalle contraddizioni capitalistiche ma che vuole guardare al suo futuro con l'ottica delle nuove generazioni.

Non è vero che la città si è ritratta di fronte ai giovani o che non ha partecipato all'incontro. All'inizio gli interrogati in massa agli incontri del 2 agosto erano una sfida anche alla città e a certe sue zone di conservatorismo.

Bologna però sapeva che non era una festa, e ha partecipato in massa agli incontri culturali capendo come la musica e la poesia possono sintetizzare spesso nella forma più cristallina i sentimenti della gente. La città ha capito l'importanza di una giusta avvertenza: i giovani perché soprattutto con i giovani bisogna confrontarsi nella lotta contro il terrorismo.

Il che fa sperare che l'incontro del 2 agosto sia nato a dare buoni frutti. E i frutti migliori verranno col tempo.

Walter Vitali

Bastò un attimo e la città scomparve

Sei mesi fa ero a Hiroshima, fra i giornalisti che seguivano il Papa nel suo tour in Giappone. C'erano centinaia di migliaia di persone raccolte in silenzio nella Piazza della pace. Attraverso il monumento dedicato alle vittime della prima bomba atomica vedevo l'unico edificio diroccato, con la cupola sventrata, rimasto a simboleggiare la tragedia. All'improvviso arrivarono bambini e bambine, accompagnati dai loro insegnanti, tutti con un fiore bianco della pace in mano. Si avvicinarono ai giornalisti e, dopo un inchino rituale ma grazioso, ci dissero: «Vi preghiamo di ricordare al mondo la nostra storia perché non si ripeta più». La marcia della pace delle donne partì da Copenaghen

Una visita a Hiroshima, e al suo museo della distruzione: i bambini si rivolgono ai giornalisti, con un fiore bianco in mano, dicendo: «Vi preghiamo di ricordare al mondo la nostra storia, perché non si ripeta più». La marcia della pace delle donne partì da Copenaghen

fiducia nella possibilità di evitare l'uso delle atomiche. Un timore giusto? Forse sì perché non è solo di quegli scolari con il fiore bianco in mano. Anche questo è il senso della manifestazione, dedicata appunto al «Giorno di Hiroshima» con cui si conclude oggi a Parigi la marcia della pace delle donne che ha attraversato l'Europa settentrionale (partendo da Copenaghen) ed alla quale hanno preso parte numerosi movimenti pacifisti di diverso orientamento politico e anche religioso. A promuoverla è stato l'European nuclear disarmament che il 1° maggio dell'anno scorso lanciò un appello per un'Europa denunciarizzata «dal Portogallo alla Polonia».

Ecco, oggi a Parigi, contemporaneamente alla manifestazione che ogni anno si svolge nel Peace memorial park di Hiroshima, ci sarà una risposta che può dare fiducia agli scolari della città giapponese. E non solo a loro. Perché sento che c'è una spinta che è quasi un'ostinazione: ai giornalisti brevemente incontrato attorno al monumento è stato mandato proprio in questi giorni un libro dal titolo «Hiroshima-Nagasaki», stampato proprio in occasione del trentaseiesimo anniversario del doppio bombardamento atomico. Guardare quelle 336 pagine di fotografie (scelte tra le quattromila scattate nella prima settimana dopo l'esplosione) ridà quel senso di



angoscia e di orrore che sei mesi fa ho provato aggrandandomi tra i documenti del museo di Hiroshima, per rivivere la testimonianza di una donna di come sono morte duecentomila persone e di come è stata cancellata una città. Un testimone d'eccezione, padre Arrupe, l'attuale superiore dei gesuiti, lo spiegò con poche parole: «In un attimo la città non c'era più».

Hiroshima oggi è appunto costruita sui resti mostrati nel museo e in questo libro, immagini di forme umane, impresse sui muri dalle radiazioni, gente sfuggita, dilaniata, bruciata. Le conosciamo queste immagini. Come sappiamo cosa è suc-

cesso dopo: la lenta agonia di decine di migliaia di persone, i bambini nati deformi, cioè la continuazione della tragedia in questi trentasei anni. Sappiamo che la memoria degli uomini è forte e che se nella storia c'è qualcosa che non sarà dimenticato è proprio Hiroshima.

Ecco il filo tra la manifestazione di oggi a Parigi e il simbolo che sono diventati negli scolari con il fiore in mano che, dicendo di non dimenticare i loro padri e i loro nonni, parlavano in realtà a nome di un mondo che torna a muoversi per allontanare il pericolo che il passato di Hiroshima sia il futuro di tutti.

Alceste Sentini

MILANO — «Ova di struzzo pendenti sopra l'altare di S. Giovanni si rassettino e puliscino», si legge in un registro amministrativo del Battistero di Firenze, relativo all'anno 1338. Non era raro vedere uova di struzzo pendenti dai soffitti delle cappelle, di fronte agli altari, nelle chiese italiane tra Medioevo e Rinascimento. Da Mantegna, a Carpaccio, a Lotto, questo insolito arredo ecclesiale fu raffigurato in alcuni splendidi dipinti del periodo d'oro dell'arte italiana; l'uovo di struzzo infatti, se trovava posto nei tesori delle chiese e nelle collezioni di «meraviglie», si caricava anche di significati religiosi ripresi dai tradizionali Bestiari medievali, divenendo un simbolo religioso dell'Incarnazione o della Resurrezione.

Cosa vuol dire l'uovo dipinto nella pala di Piero?

Il più famoso uovo di struzzo dipinto in un quadro del Quattrocento è indubbiamente quello che pende, sospeso ad un filo sottilissimo, di fronte all'abside della chiesa posta da Piero della Francesca come fondale della Sacra Conversazione della Pinacoteca di Brera. La lista forma oblunga dell'uovo capta la luce che irrompe dal transepto laterale di questo mirabile edificio dipinto e viene il centro irradiatore di uno schema figurativo a onde circolari concentriche, che passano dall'arco a tutto sesto dell'abside, alla cornice curvilinea che chiude la volta del coro, alla testa ovale della Vergine, all'ovoida di figure che si raccolgono at-



torno a lei ed al Bambino dormiente. Di fronte a questa eletta schiera è ingiunco il Duca di Urbino, Federico da Montefeltro, appiattito come il rilievo d'una moneta antica, smaterializzato come il fantasma di una seduta spiritica.

La famosissima pala di Piero della Francesca, dipinta per Federico da Montefeltro tra il 1472 e il 1474, sottoposta ad un minuzioso restauro durato all'incirca un anno e mezzo da parte del dott. Pinin Brambilla Barcilon, è ora esposta, a lavoro ultimato, nella ventiduesima sala della Pinacoteca di Brera.

Asportati i precedenti ritocchi sette-ottocenteschi, stuccata la lunga crepa orizzontale provocata dall'incurvarsi del supporto ligneo all'altezza delle teste delle figure, colmate ad acquarello le lacune della pellicola pittorica provocate dalla caduta dei colori, asportata la spessa patina di sporco che si era accumulata nei secoli, è stato restituito alla pala lo splendore originario delle tinte. Il risultato del restauro è sotto gli occhi di tutti. L'ampio impianto architettonico dello sfondo ha recuperato le antiche, delicatissime tonalità bianco-celesti; si sono rischiarati i bruni dell'incarnato delle figure e i blu, i rossi, i verdi dei brillanti manti dei santi e della Madonna. Brilla la corazza del Montefeltro, rilucano le per-

le incastonate sui diademi delle figure angeliche o cuncte sull'orlo del manto della Vergine, vibra, attraversata dalla luce, la croce di cristallo retta da San Francesco. L'atmosfera che circola all'interno del coro, sotto gli armeni a bassorilievo delle arcate, ridivene corporea, palpabile: sostanza anch'essa, carica di una propria autonomia vitalità.

Il grandioso, immoto teorema geometrico della Sacra Conversazione di Piero della Francesca, incupito dall'usura dei secoli, riprende a respirare, riproponeci gli interrogativi ormai noti sull'impianto originario del dipinto. La pala risulta esser stata ridotta ampiamente su tutti i lati, per essere adattata alle misure dell'altare della chiesa di San Bernardino, presso Urbino, da cui fu prelevata prima di passare alla Pinacoteca di Brera, nel 1810. Le ambiguità spaziali che essa mostra allo stato attuale erano certo smorzate dalla presenza dei piloni della navata accanto alle figure, dall'avanzare del proscenio verso lo spettatore, dallo svolgersi in altezza del movimento delle volte e delle cupole.

Si esaltava il gioco illusionistico del teatro dell'impianto prospettico, ma ne risultava accentuato anche il senso di mistero originario che si sprigiona da quel primo motore immobile: l'uovo di struzzo, sospeso in mezzo al coro.

Nello Forti Grazzini

Dalle cifre di La Malfa emerge il fallimento della politica economica

Inflazione al 20% anche l'anno prossimo — Il deficit con l'estero a quota 11.500 miliardi — Le scadenze di settembre — Lo scontro sulle spese sociali

ROMA — I possibili risultati economici per il 1981 e per il 1982 determinano un allontamento dagli obiettivi del piano triennale: così il ministro del Bilancio La Malfa ha comunicato ai suoi colleghi di governo — dati alla mano — che con l'attuale andamento dei principali aggregati economici (inflazione, spesa pubblica, deficit con l'estero) sarà difficile realizzare il programma economico da lui stesso approntato.

Al Cipe La Malfa ha riferito che nel 1981 vi sarà una crescita zero del prodotto interno; che l'inflazione sarà del 20 per cento circa; che la parte corrente della bilancia economica con l'estero avrà un deficit di 11.500 miliardi circa. Né, stando così le cose, è possibile prevedere sostanziali miglioramenti della situazione per il 1982. Il pro-

dotto interno lordo o resterà stazionario o crescerà pochissimo; l'inflazione resterà grosso modo ai livelli di quest'anno; il disavanzo della bilancia valutaria potrebbe raggiungere i 13 mila miliardi.

Questi risultati non possono sorprendere — ha affermato La Malfa — non essendo attuata alcuna delle ipotesi di base previste dal piano: né la stabilità delle contrattive complessive, né la riduzione del disavanzo corrente del bilancio pubblico, né l'aumento degli investimenti, né la stabilità dell'indebitamento pubblico sul mercato interno, né l'indebitamento con l'estero per motivi connessi con il piano. In sostanza, il ministro del Bilancio ha esposto con estrema chiarezza il vuoto di politica economica che esiste ormai da tempo nel

nostro paese.

Soltanto che i tempi stringono e la scelta di procrastinare alcuni nodi di fondo dell'economia è difficilmente rinviabile. Non solo per il punto cui è giunta la situazione, ma anche perché precise scadenze politiche attendono a settembre il governo Spadolini. A partire da confronti con i sindacati e con gli imprenditori. A fine settembre il governo dovrà presentare quattro documenti ed atti legislativi: l'aggiornamento annuale (1982-1984) del piano a medio termine; la relazione previsionale e programmatica per il 1982; il bilancio dello Stato per il 1981 e quello possibile in base alla legge finanziaria per il 1982. Si tratta di atti e scelte significative che qualificate dall'attuale governo, anzitutto per quel che riguarda i



Carlo Azeglio Ciampi



Giorgio La Malfa

politico (rapporti con i sindacati, con l'opposizione) nascerà quando il governo dovrà scegliere, cioè intervenire sulla qualità della spesa pubblica, sulla razionalizzazione di un meccanismo che serve a finanziare un elefantaco sistema di potere. Si vedrà allora se si intende intervenire semplicemente con drastici tagli alle spese sociali.

Intanto ieri è entrato in vigore un provvedimento a favore dei dipendenti delle imprese. Si tratta del decreto-legge che stabilisce che i fondi stanziati dalla legge 475 a favore delle piccole e medie imprese e delle aziende artigiane che

non siano stati utilizzati sino al 4 agosto scorso possono essere impiegati dalle grandi industrie. Si tratta di 510 miliardi di lire che possono essere utilizzati per il sostegno all'esportazione e alla ricerca. Contro questo provvedimento si erano espresse le organizzazioni della piccola industria e degli artigiani. Vengono inoltre raddoppiati i limiti del capitale investito (da 7 a 14 miliardi) e dell'investimento globale (da 3 a 10 miliardi) per poter ottenere il credito agevolato alle industrie del Mezzogiorno.

Marcello Villari

Lieve calo del dollaro: 1.243 lire

L'assettamento della valuta americana non sembra indicare una inversione di tendenza - Nuovi interventi adottati soprattutto da parte della Bundesbank - La lira recupera oggi alcune frazioni di punto sulla sterlina e sul franco francese

MILANO — Giornata di assetto sui titoli e mercati valutari. La lira ha recuperato piccole frazioni di punto sui confronti del dollaro che di tutte le principali monete europee, con guadagni più sensibili nei confronti della sterlina e del franco francese. Il dollaro è terminato a 243,20 (1.244,95), il marco a 495,47 (495,97), il franco francese a 207,80 (208,05), la sterlina a 2.246,40 (2.253,65), il franco svizzero a 570 (570,05). La tendenza al lieve apprezzamento della valuta americana, rispetto ai massimi raggiunti nei giorni scorsi, è confermata su tutti i principali mercati valutari internazionali.

La flessione del dollaro sembra sia dovuta sia agli interventi a sostegno, in particolare della Bundesbank, al calo dei fondi federali e quindi dei tassi di interesse USA a

breve, mentre gli eurodollari sono in rialzo. Il prezzo dell'oro si mantiene a livelli bassi, sebbene sia da registrare un piccolo recupero: 392,50 dollari per oncia rispetto ai 391,25 del fixing precedente.

Il lievissimo calo della moneta americana registrato oggi non sembra indicare una inversione di tendenza, ma una semplice pausa di assettamento.

Secondo il Ministero del Tesoro, l'amministrazione Reagan tende a ribadire la politica degli alti tassi d'interesse e la stretta creditizia fino al raggiungimento degli obiettivi stabiliti: «drastica riduzione dell'imposizione fiscale, del deficit commerciale e del bilancio dello Stato».

Un'analisi del «Wall Street Journal» su 516 delle maggiori corporazioni USA segnala un aumento degli utili netti nel II

trimestre 1981 del 23% rispetto al I trimestre 1980. Persino l'industria dell'auto, da tempo in recessione, aumenta la produzione e i profitti. La Chrysler, un anno fa ai limiti del fallimento, prepara i bilanci in nero. Il presidente della General Motors lancia addirittura proclami sulla immane vittoria delle aziende USA nei confronti della concorrenza giapponese. Vi è tuttavia chi — Galbraith e «Le Monde» — individua nell'ascesa del dollaro il possibile inorgoglio della produzione e l'aumento della disoccupazione.

Il presidente francese Mitterrand ha deciso di seguire la linea di un'apertura di tassi d'interesse, seppure di piccole frazioni, per stimolare gli investimenti e ridurre la disoccupazione. Potrebbe trattarsi di una scelta parzialmente e temporaneamente «prote-

zionista» da parte dell'amministrazione socialista. E' noto che la Francia è la nazione mediana di produzione di petrolio e insieme registra il più alto tasso di risparmio dei paesi occidentali. O forse Mitterrand gioca la carta della solidarietà politica dei paesi occidentali, da lui ribadita con forza a Reagan nel vertice di Ottawa, per ottenere una solidarietà economica, cioè la riduzione dei tassi d'interesse USA.

Per quanto concerne l'Italia il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, ha sostenuto che attualmente la lira è la moneta più solida dell'area SME. Valutazione ineccepibile sul terreno monetario, dato l'afflusso delle valute del turismo, gli effetti momentanei del deposito del 30% sulle importazioni. Ma a settembre, conclusa la stagione turistica e scaduti i termini del deposito, la lira sarà ancora solida? Restano poi so-

prattutto le difficoltà strutturali del nostro apparato industriale e dell'intera economia (inflazione, energia, crisi grande industria, deficit dello Stato, disavanzo crescente della bilancia commerciale) richiamate dallo stesso ministro del Bilancio La Malfa. Il dollaro forte e la rinuncia a introdurre una disciplina nei corsi monetari mondiali sono destinati ad aggravare la portata delle difficoltà del nostro paese. Né i cedimenti alla politica di Reagan, ai suoi ricatti ai partners europei circa i contatti commerciali con l'URSS (in particolare l'oleodotto siberiano) e per incrementare le spese militari (Schmidt contrasta Reagan con decisione, più fragorosi e ossessivi sono gli atteggiamenti del governo Spadolini) possono diminuire gli allarmi per il futuro.

Trasporti: settimana decisiva Nuovo incontro per il turismo

La vertenza dei piloti slitta al 24 agosto - Confermato lo sciopero dei traghetti che servono le isole minori - Forse una schiarita per gli ottocentomila lavoratori turistici

ROMA — Una settimana decisiva per le varie vertenze in piedi nel settore dei trasporti e in quello degli oltre ottocentomila lavoratori del turismo.

L'«agosto tranquillo» sembra comunque reggere, anche se l'ultima parola rimane alle delegazioni che nei vari ministeri o enti stanno tentando di chiudere i contratti.

Ieri, per cominciare, nella sede dell'Intersind è ripreso il dialogo tra Alitalia e organizzazioni sindacali confederali e dell'Anpac: si è sostanzialmente discusso dell'aspetto economico e normativo, con particolare riferimento al tema della deindeizzazione degli scatti di anzianità e dei turni di lavoro. La riunione si è conclusa nel primo pomeriggio con un aggiornamento al 24 agosto prossimo.

Sempre per il trasporto aereo oggi prenderà il via la trattativa dei tecnici di volo per il rinnovo del contratto nazionale in un incontro collegiale tra le organizzazioni dei sindacati confederali e quelle autonome della ATV. E' bene ricordare che queste ultime avevano, all'inizio di questa settimana, già sospeso le agitazioni in programma per il 7 e il 9 agosto, ridefinendo, inoltre, anche parte delle loro richieste salariali: oggi si chiede solamente un aumento del 5 per cento sullo stipendio base e una rivalutazione della indennità di volo pari al tasso di inflazione (20 per cento) per il primo anno mentre del 15 per cento per quelli successivi. Che oggi possa essere la giornata decisiva per chiudere questa vertenza sembra escluderlo il rinvio al 24 agosto di quella dei piloti; in sostanza l'ipotesi più attendibile è che i tecnici di volo vogliano chiudere il contratto non perdendo di vista quello dei piloti.

Se nel settore del trasporto aereo tutto sembra slittare alla fine del mese in quello marittimo pare possibile stringere i tempi. Oggi nella sede della Finmare riprenderanno le trattative per i lavoratori degli aliscafi della Sicilia. Ieri, in-

fatti, le imbarcazioni sono rimaste ferme in tutta l'isola creando non pochi disagi al già non eccezionale flusso turistico di quest'anno. I punti più importanti della vertenza è la garanzia dell'imbarco per almeno 7 mesi all'anno e un adeguamento del salario di quasi 200 mila lire.

Con la mediazione del sottosegretario alla Marina mercantile sono ripresi ieri gli incontri per giungere ad una intesa con i lavoratori aderenti al sindacato autonomo Federmar-Cisal dei traghetti delle isole minori toscane (Toremarsicane (Siremar) e napoletane (Caremar). Mentre i temi di accordo è stata raggiunta un acconto di un milione e centomila lire per i funzionari di prima categoria e ufficiale

di prima, di un milione per gli altri funzionari e ufficiali di seconda, di ottocentomila per gli impiegati di concetto e ufficiali di terza, mentre seicentomila per tutti gli altri. Per i comandanti e per i direttori di macchina si è deciso di riprendere i contatti a settembre.

Dopo la sollecitazione del presidente del consiglio Spadolini a premere sull'accelerazione della vertenza sul turismo, ieri, organizzazioni sindacali e Confindustria si sono incontrati al ministero del Lavoro per discutere «nel concreto» la vertenza che ormai da mesi paralizza a singhiozzo questo delicato settore economico. Di nuovo, quindi, intorno ad un tavolo dopo estenuanti confronti «preliminari» e «tecnic» che si sono svolti sotto la mediazione di Di Giusti.

«E' un grosso passo in avanti che si sia tornati a discutere — ci dice Roberto Di Giuschino, segretario generale della Filcams-CGIL — ma bisogna far presto per non colpire ulteriormente una stagione turistica già così malandata ma non certo per la nostra vertenza». Le questioni che la Confindustria ancora deve affrontare con le organizzazioni sindacali sono quelle relative all'aumento salariale (una cifra che mediamente si aggira sulle 80 mila lire mensili) e la riparametrizzazione, per mettere, in sostanza, fine alle numerose sperequazioni nel settore. Si passa da un lavoratore che è al di sotto delle tabelle contrattuali ad altri (ad esempio cuochi) che prestano la loro opera solo dietro un congruo «fuori busta». Ieri mattina, intanto, il sottosegretario al Lavoro ha convocato una delegazione della Confindustria per affrontare il tema spinoso della esclusione di questa organizzazione dalla trattativa. E' bene ricordare che la Confindustria ha minacciato di non applicare il contratto se questo sarà discusso e firmato con la sua esclusione.

Impegno del governo a risanare le miniere ferrose dell'Elba

ROMA — Il governo ricercherà una soluzione che consenta l'avvio di un piano di risanamento e di sviluppo a livello industriale delle miniere dell'Elba. Lo dice un comunicato della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL nel quale si precisa che nel corso di una riunione tenuta ieri al ministero delle Partecipazioni statali tra l'Iri, la Finsider e la Federazione stessa, la Fulc, il consiglio di fabbrica ed i rappresentanti degli enti locali, sono stati affrontati i «modi» della vertenza.

Secondo le organizzazioni dei lavoratori è necessario avviare una ricerca mineraria di base ed operativa finalizzata alla conoscenza dei giacimenti presenti nell'isola, e lo sviluppo dell'estrazione del minerale fondente.

Il governo, insomma, si sarebbe impegnato a convocare tutte le parti interessate nel mese di settembre per una riunione che affronti più organicamente le due condizioni poste dal sindacato nel contesto della vertenza più generale riguardante il risanamento dell'isola.

Le organizzazioni sindacali puntano alla ricostituzione del comparto delle miniere cave (ferrose e non ferrose) connesse alle attività siderurgiche a partecipazione statale.

L'Alsider, invece, ha riaffermato la linea già fatta conoscere oltre sei mesi fa ai ministri delle Finanze e delle Partecipazioni statali: l'azienda siderurgica, in sostanza, continua a ritenere che le miniere non rispondono alle esigenze tecniche ed economiche della società e per questo ha chiesto la chiusura dei giacimenti rinunciando anche alla concessione demaniale affidata.

Caro-dollaro in forte aumento il deficit commerciale degli USA

ROMA — La bilancia commerciale degli Stati Uniti ha chiuso il trimestre aprile-giugno con un passivo di 6,99 miliardi di dollari, cioè in forte aumento sul primo trimestre quando il deficit era stato di 4,60 miliardi di dollari. Il peggioramento dell'interscambio Usa con gli altri paesi è quindi pesante, dal momento che il passivo è aumentato di oltre il 50% da un trimestre all'altro.

Occorre risalire ai 10,13 miliardi di passivo del primo trimestre del 1980 per trovare un deficit maggiore. Il deterioramento è conseguenza del rafforzamento del dollaro su tutte le altre valute dei paesi industrializzati il che ovviamente comporta un forte rincaro delle esportazioni americane.

Nel periodo aprile-giugno di quest'anno le esportazioni americane sono diminuite dell'1,2%, scendendo a 60,39 miliardi di dollari contro un aumento del 6,9 per cento nel periodo gennaio-marzo. L'importo invece è salito del 2,5 per cento, 67,37 miliardi di dollari, contro il 4,8 per cento del primo trimestre.

In ultimo l'import petrolifero degli Stati Uniti è salito del 1,9 per cento contro un aumento del 2,7 per cento del primo trimestre.

OPEC — Forse entro le prossime settimane i 13 paesi dell'Opec terranno a Vienna una riunione dei ministri del petrolio. Il ministro venezuelano dell'Energia, Calderon Berti ha dichiarato che si sta spingendo per arrivare a una riunificazione dei prezzi del greggio Opec.

Questa proposta — come è noto — è fortemente caldeggiata dall'Arabia Saudita, che secondo alcune fonti, l'avrebbe addirittura posta come condizione per accettare di partecipare alla riunione di Vienna.

Borsa: ieri - 5% dopo giorni di rialzi

MILANO — Dopo più di una settimana di rialzi, la Borsa ieri è tornata a scendere di quasi il 5%, per l'esattezza, secondo l'indice di piazza degli Affari. Tra i 165 titoli quotati, la stragrande maggioranza (135) ha perso terreno rispetto al giorno precedente, mentre appena 17 si sono rivalutati e 13 si sono mantenuti sugli stessi livelli. Una nuova giornata difficile, dunque, anche se nei limiti di un'escursione «fisiologica», caratterizzata da sensibili ridimensionamenti dei prezzi e da una scarsa mole di scambi.

Il mercato ha manifestato una forte instabilità con brusche oscillazioni nei prezzi o rapidi «mutamenti di umore». Nei giorni scorsi erano stati sufficienti pochi ordini di acquisto per imprimere forzature nelle quotazioni. Ieri, al contrario, sono bastate poche offerte di modesta entità a provocare vere e proprie cadute. Il mercato, a giudizio degli operatori, non ha ancora trovato condizioni di equilibrio.

Ma vediamo più in dettaglio l'andamento dei titoli. Tra quelli che hanno perso terreno, sulla piazza di Milano, le Milano C. e SAI (-11,5% circa); IRI, Acqua Marcia, e Pirelli & C. (-10%); Toro, Milano, Alleanza (-9%); Magneti Marelli, Credit, Centrale e Banco Lariano (-8%); Rinascente, Bastogi, Italcementi, Interbank, Pirelli S.p.A. e RAS (-7%), CIR (-6,2%), Banco Roma, Fucambi, CIGA, Aedesj (-5%); Immobiliare Roma, Westinghouse, Montedison, Generati, Comit, Risanamento, Mondadori (-4%), Eridania, Viscosa, Olivetti, Italmobiliare, Franco Tosi, FIAT, Saffa (-3%). Per eccessivi ribassi sono state rinviate (come si fa in questi casi) le azioni Gemina e le Cementir. Tra i titoli in leggera salita, le Olivetti (-4,3%) e le Silos (+2,3).

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1981



In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti, come ogni anno, mettono a disposizione dei lettori de l'Unità e di Rinascita undici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale. Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti, in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

1. I SESSANT'ANNI DEL PCI

Gramsci, Scritti politici (3 volumi)	7.500
Togliatti, Il Partito comunista italiano	1.000
Amendola, Lettere a Milano	12.000
Amendola, Il rinnovamento del Pci	2.200
Spilano, Il compagno Ercoli	8.000
Martinielli, Il Partito comunista d'Italia 1921-26	6.500
Ragionieri, Palmiro Togliatti	1.200
	38.400
per i lettori de l'Unità e Rinascita	21.000

2. ALLE FONTI DEL MARXISMO

Marx, Miseria della filosofia	4.000
Marx, Per la critica dell'economia politica	5.000
Marx-Engels, La sacra famiglia	6.500
Engels, Dialettica della natura	5.000
Engels, Antidühring	4.500
Lenin, Materialismo ed empiriocriticismo	5.000
Lenin, Quaderni filosofici	6.000
Labriola, Saggi sul materialismo storico	6.000
	42.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita	23.000

3. IL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO

Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico a cura di Franco Andreucci e Tommaso Deti 6 volumi rilegati 87.000

per i lettori de l'Unità e Rinascita 48.000

4. ISTITUZIONI E SOCIETÀ CIVILE

Foucault, Il potere nella società contemporanea	5.600
Autofari, Stato e società in Italia	3.500
Terracini, Come nasce la Costituzione	1.800
Lichtner, L'Assemblea costituente	1.500
Santarelli, Dalla monarchia alla repubblica	1.800
Barbera, Governo locale e riforma dello Stato	2.800
Modica-Triva, Dizionario delle autonomie locali	12.000
Lama, Il potere del sindacato	2.500
Confignani, I sindacati in Italia	5.800
Ingrao, Crisi e terza via	3.000
	40.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita	22.000

5. TEORIA E STORIA DELL'ECONOMIA

Plantou, La rivoluzione industriale	12.000
Kalecki, Teoria dello sviluppo di una economia socialista	2.500
Vitello, Struttura e dinamica dell'economia	2.200
Nemceinov, Piano valore e prezzi	5.500
La Grasso, Valore e formazione sociale	3.000
Kuczyński, Breve storia dell'economia	4.500
Kuczyński, Il pensiero economico moderno	1.200
Comita, Multinazionali ed esportazione di capitale	3.500
Autofari, Gli operai comunisti	3.500
	37.900
per i lettori de l'Unità e Rinascita	21.000

6. IMMAGINI DELLA SCIENZA

Trebesch, Lineamenti di storia del pensiero scientifico	4.500
Raymond, La storia e le scienze	4.000
Rossi, Immagini della scienza	5.000
Kapitsa, La scienza come impresa mondiale	6.500
Istituto Gramsci, La scienza della vita	2.800
Brezi, La politica dell'elettronica	6.500
Amendola-Bottr, L'ingegneria	2.000
Istituto Gramsci, Scienza e organizzazione del lavoro (2 vol.)	8.000
	39.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita	22.000

7. LA SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO

Schwartzberg, Lo Stato spettacolo	6.500
Escarpit, Teoria dell'informazione	6.800
Autofari, Comunicazioni di massa e democrazia	7.000
De Mauro, Le parole e i fatti	4.500
Lizzani, Il cinema italiano 1895-1979 (2 vol.)	8.500
Gaspari, L'industria della canzone	3.500
Cipriani, La televisione	3.500
	40.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita	22.000

8. PUBBLICO E PRIVATO

Heller, Per cambiare la vita	4.200
Autofari, Psicoanalisi e classi sociali	6.500
De Luca, Teoria della vita quotidiana	4.200
Pieri, Le libertà dell'uomo	3.500
Battaglia, L'allegria al lavoro	3.600
Duvignaud-Corbeau, La banca dei sogni	6.000
Bellinguer, La droga fra noi	3.600
Cutugno, Economia e politica dei sentimenti	4.500
	36.100
per i lettori de l'Unità e Rinascita	20.000

9. SULLA EDUCAZIONE

Granese, Dialettica dell'educazione	3.200
Leontjev, Problemi dello sviluppo psichico	6.000
Piaget, Riuscite e capire	3.500
Lombardo Radice, L'educazione della mente	2.000
Wallon, Le origini del carattere nel bambino	5.000
Autofari, Teoria della didattica	1.800
Rossini, Imparare a parlare	1.400
De Mauro, Scuola e linguaggio	4.000
Barbera, L'Assemblea costituente	2.800
Autofari, Introduzione alla logica	3.200
Lama, Didattica delle scienze	3.400
Santoni-Rugiu, L'educazione estetica	1.600
	37.900
per i lettori de l'Unità e Rinascita	21.000

10. L'ARTE DEL RACCONTARE

Pasternak, Il salvadondito	3.200
Fretschel, Un giovane di campagna	5.000
Fa Kin, Il giardino del riposo	6.000
Gregoret, Il teatrino di casa mia	5.000
Zozzocco, Le api e gli uomini	5.000
Trifonov, Un'altra vita	3.600
Rossi, Una visita di primavera	3.000
Stone, London, L'avventura di una scrittrice	6.800
Mallett, George Sand	9.000
	43.600
per i lettori de l'Unità e Rinascita	24.000

11. LETTURE PER I GIOVANI

García Marquez, Racconto di un naufrago	3.000
Fretschel, Un giovane di campagna	3.600
Nemceinov, Teoria della scienza	3.200
Shogolev, Vita di Marie L.	3.500
Bohler, Il carcere minorile	4.000
Marianelli, La doppia età	3.200
Caerani-Harrison, Due più due non fa quattro	4.000
Della Torre, Messaggio speciale	3.500
Fraerman, La ragazza delle nevi	4.000
Zindel, Non tornare tardi	4.600
	36.600
per i lettori de l'Unità e Rinascita	20.000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **Lili Brink**, con Majakovskij. Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato. **Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma, allegando L. 1.000 per contributo alle spese di spedizione.** Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

Editori Riuniti

«Jakob non temere» e «Fermata d'autobus» proiettati a Locarno

Al circo della paura con Jakob e la Monroe

Il film del rumeno Gabrea su un episodio di caccia all'ebreo e la vecchia, toccante interpretazione dell'attrice unici eventi di rilievo - Altri film in programma



Marilyn Monroe nel vecchio film «Fermata d'autobus», riproproposto al Festival di Locarno

Dal nostro inviato LOCARNO — Fochi dei molti spettatori che graminano, la notte tra il 4 e il 5 agosto '81, la Piazza Grande di Locarno si ricordavano affascinati come erano dalle immagini della sfiorante Marilyn Monroe che scorreva sullo schermo-gigante ove si proiettava il vecchio film di Joshua Logan Fermata d'autobus (1956) — che in quelle stesse ore, diciannove anni prima, l'attrice aveva trovato la morte. Quel che si disse e si scrisse allora (e anche in seguito) con retorica enfasi su quel tragico evento diede soltanto il liquidatorio avallò — come ha acutamente rilevato ieri Vittorio Sermonti — ad una «favola abbastanza sciocca e ablet- ta. Inutile rivangare ancora effimeri splendori e sicure miserie della tribolata esistenza e della desolata scomparsa di Marilyn Monroe. E ancor più superfluo voler definire entro schematiche proporzioni la carriera o se si vuole, il mito di un simbolo del successo che sembrava dovesse durare per l'eternità. Ora, l'omaggio più sincero, più giusto che si possa tributare a questo cosiddetto Sex symbol, a questa bomba erotica, a questa vamp — che peraltro non «vamprizzò» mai nessuno, ma fu piuttosto «spassata» dagli altri, restò semplicemente quello di vederla rivivere, con disarmato candore o con ironici ammiccamenti, nelle sequenze di vecchi film forse non eccelsi e comunque carichi di un sorridente disincanto delle cose umane. In questo senso, «Fermata d'autobus», tratto con abile mestiere da Joshua Logan dalla commedia di William Inge, risulta pur nella sua circoscritta portata più che rivelatore non solo di quell'inevitabilità (presunta o vera che sia) propria di certo piccolo mondo americano, ma specificamente della sottile, feroce espressività di Marilyn Monroe, quasi intenta a mimare assiduamente se stessa o a rifare il verso all'immagine tutta esteriore che spettatori nigri e piangenti o cinistamente coltivavano di lei.

Quindi, rivedere Marilyn Monroe oggi significa ripensare soprattutto con qualche rimorso al passato trascorso, appunto, tra colpevoli astrazioni e dissipazioni: «un pietoso, piccolo clown — è stata esemplarmente definita la bionda-platino Cherie Incarnata dall'attrice in Fermata d'autobus — parodiante Marilyn Monroe, è un vecchio film, all'improvviso, si ride, ma spesso siamo alla soglia dell'atroce». Il «cow-boy» simplicito e brutale, l'entraineuse maggioritaria, dunque, sono posti a confronto qui in una «guerra dei sessi» che sconfinò infatti nella farsa patetica soltanto per tacere delle autentiche lacerazioni e dei persistenti tabù tipici della società americana. È un posticcio «dileto fine» non sancisce minimamente la risoluzione di un possibile dramma, quanto suggella con uno sberleffo trasparente l'approdo minoritario di un conformista di un improbabile... e vissero a lungo felici e contenti.

Oltre questo episodio legato al triste anniversario della morte di Marilyn Monroe, però, non resta che le destre proposte pervenute dalle opere apparse nella rassegna competitiva locarnese, fatto salvo soltanto il vigoroso film Jakob, non temere di Radu Gabrea, un dotto cineasta digiuno rumeno di qualche risonanza in anni passati e oggi ritornato autorevolmente alla ribalta sotto bandiera tedesca occidentale. Rifacendosi a un racconto dello scrittore compatriota Ion Luca Caragiale, Gabrea tratta con segni robusti la vicenda angosciosa di un atterrito l'andante ebreo e della moglie in attesa di un figlio fatto beraglio, in uno sperduto villaggio dell'Europa centrale, del fanatismo intollerante di una piccola comunità contadina radicata a costumi e tradizioni arcaici.

Il film, dipanandosi con largo respiro tra scorie agresti suggestivi e cruenze quasi patologiche, evoca con convincente forza drammatica i misfatti che ancora agli inizi del Novecento si perpetravano con gli «oboli» degli schiavi sopravvissuti al pogrom della Russia zarista: ne esce così un quadro corrusco dove, alla perizia degli interpreti di varie nazionalità, corrisponde una passione civile che fa di Radu Gabrea, del suo Jakob, non temere un sicuro punto di riferimento per i nuovi fermenti del giovane cinema internazionale.

Per gran parte mancate, invece, ci sono parse, come dicevamo, le restanti prove in concorso, quali il francese Diva di Jean Jacques Beineix, lo svizzero La terra del fuoco, tutto la notte di Klopfenstein e Legnazzi, e il brasiliano Opaco, le rose della strada di Orlando Candeias, tutti film improntati a temi attualissimi e a significativi scori sociali, ma alla lunga divaganti velleitariamente in calligrafie formalismi o in aploghi d'arte, e tutti quelli unrisso dove la sufficienza del mestiere non sopprime però a chiarire a fondo gli intenti originari. Tanto che in nessuno di questi stessi film si riesce a capire davvero perché siano stati fatti e dove vogliono andare a parare. Questo giudizio può apparire forse severo, ma resta ampiamente giustificato, poiché siamo dell'avviso che se proprio non si ha niente da dire, è meglio starsene zitti. E, purtroppo, ci pare giusto il caso del film citati: soltanto che essi quel «niente» lo urlano.

Sauro Borelli

Si alternano in varie combinazioni, dopo un'apertura collettiva basata su una composizione di Rava. Particolarmente vivaci sono il duo fra D'Andrea e Trovesi, il trio dei fiati, gli ensemble diretti da Rava e Fasoli.

Nella foto in alto: Enrico Rava

Filippo Bianchi

Un'opera di Haendel poco conosciuta a Fiesole

Siena: la big band e i magnifici 7

Il festival jazz italiano che — per reale convinzione, per moda culturale, o per subdola anima — non organizzasse, parzialmente alla rinfusa, la sua brava «iniziativa collaterale». Il «vaccino» dei seminari, degli incontri aperti e dei laboratori proliferava, nell'opinione diffusa — e nemmeno troppo astrusa — che il mitico pubblico giovanile fosse stanco di consumare passivamente stans nel rituale del «mezzogiorno», e desiderasse invece imbastire un «sesso» ben più leggero le nose, insomma, impadronirsi del linguaggio musicale.

Si alternano in varie combinazioni, dopo un'apertura collettiva basata su una composizione di Rava. Particolarmente vivaci sono il duo fra D'Andrea e Trovesi, il trio dei fiati, gli ensemble diretti da Rava e Fasoli.

Nella foto in alto: Enrico Rava

Filippo Bianchi

Un'opera di Haendel poco conosciuta a Fiesole

Serse, guerriero vinto dall'amore

Un allestimento pregevole per correttezza e semplicità - L'esile orchestra diretta da Piero Bellugi, buona regia di Sergio Ciulli

Amastre. Ma l'obiettivo si dimostra dei più errati in quanto — e qui sta il bello — Romilda si strugge per il fratello di Serse, Arsamene. Legame, manco a farlo apposta, corrisposto in pieno. Ma ad Arsamene aspira anche una sorella di Romilda, Atalanta non proprio per ragioni di cuore ma per interesse. È il tipico intrigo che si scioglie nel lieto fine. A Serse non resta che ritornare fra le braccia della prima fiamma lasciando Romilda al fratello.

Nella foto in alto: Enrico Rava

Filippo Bianchi

Amastre. Ma l'obiettivo si dimostra dei più errati in quanto — e qui sta il bello — Romilda si strugge per il fratello di Serse, Arsamene. Legame, manco a farlo apposta, corrisposto in pieno. Ma ad Arsamene aspira anche una sorella di Romilda, Atalanta non proprio per ragioni di cuore ma per interesse. È il tipico intrigo che si scioglie nel lieto fine. A Serse non resta che ritornare fra le braccia della prima fiamma lasciando Romilda al fratello.

Nella foto in alto: Enrico Rava

Filippo Bianchi

Amastre. Ma l'obiettivo si dimostra dei più errati in quanto — e qui sta il bello — Romilda si strugge per il fratello di Serse, Arsamene. Legame, manco a farlo apposta, corrisposto in pieno. Ma ad Arsamene aspira anche una sorella di Romilda, Atalanta non proprio per ragioni di cuore ma per interesse. È il tipico intrigo che si scioglie nel lieto fine. A Serse non resta che ritornare fra le braccia della prima fiamma lasciando Romilda al fratello.

Nella foto in alto: Enrico Rava

Filippo Bianchi

Un po' di miliardi sospetti

CIO che è accaduto la settimana scorsa, in Parlamento, è piuttosto strano. Alla commissione Partecipazioni Statali si discuteva un provvedimento di modesta entità finanziaria e di scarso rilievo politico: quattro miliardi, da assegnare al Gruppo cinematografico pubblico. L'ennesima misura, proposta dal governo, per chiudere qualche falla macroscopica e consentire la corresponsione degli stipendi ai dipendenti delle società cinematografiche statali (Italoleggio, Luce, Cinecittà). Il solito cerotto, applicato in assenza di un rilancio del settore e di un risassetto legislativo, ripetutamente promesso. Ormai, questa amministrazione, dunque? Niente affatto: guai a lasciarsi fuorviare dalle apparenze.

Da quando s'è preso a discorrere di questi quattro miliardi, in ogni sede, i comunisti hanno sostenuto che i soldi erano pochi e sarebbe stato opportuno almeno raddoppiarli, per impiegarne una parte in investimenti produttivi. Alla richiesta, il governo, a Montecitorio, ha risposto sfavorevolmente, adducendo a motivo del suo rifiuto difficoltà di bilancio e di reperimento. Due «no» nel breve giro di qualche seduta: uno, pronunciato a proposito di una sistemazione che toglie il Gruppo pubblico dalle parziali in cui versa; l'altro, proposto di un rito della caccia indicata. Il muro dei rifiuti, tuttavia, non era stato alzato ancora abbastanza.

I repubblicani non hanno nascosto le loro perplessità, assessionati da quei quattro miliardi, che per le casse della repubblica italiana non dovrebbero esser gran cosa. Al momento del voto, i democristiani si sono divisi in due schieramenti contrapposti, fra sostenitori e oppositori della legge. Assenti i deputati socialisti, i parlamentari del Pci e del Pdup si sono schierati su posizioni diversificate, i primi optando per l'astensione e i secondi per un pronunciamento contrario. L'intento era di non ostacolare l'iter della legge, ma di distanziarsi dalle forze governative, ostili a un aumento dei 4 miliardi, ma anche incapaci di presentare un progetto organico di risanamento e di potenziamento per il gruppo pubblico.

Conclusione della vicenda: la legge non è stata approvata. Immediatamente, i lavoratori di Cinecittà e le organizzazioni sindacali hanno protestato, non lesinando le critiche alla condotta dei parlamentari comunisti pduppini e socialisti. Noi non escludiamo che, pur muovendo da una giusta riserva nei confronti della legge e dalla necessità di distinguersi da chi ha opposto solo dinieghi, vi sia stata una sottovalutazione della manovra ordita. E non neghiamo che il voto dei parlamentari della sinistra avrebbe permesso alla legge di passare. Naturalmente, di questa esperienza sarà opportuno tener conto la prossima volta, poiché i partiti dell'opposizione democratica hanno ottenuto subito dal ministro delle Partecipazioni Statali l'impegno di riformulare la legge e di trasmetterla al Consiglio dei ministri e poi alle Camere. Il che si è verificato nel giro di 48 ore. L'episodio avvenuto non risulterebbe alcuna eccezionalità se non fosse rivelatore di armeggi oscuri e allarmanti, in merito ai quali sarà bene spalancare gli occhi e drizzare le orecchie. I quattro miliardi destinati al Gruppo pubblico sono un prelievo da ridare, non giustificano l'accenno messo in luce dal dibattito parlamentare, né i balletti giostri dietro le quinte, né lo schieramento dei franchi tiratori democristiani (la metà dei presenti). L'obiettivo perseguito non è il risparmio della spesa pubblica, come si vuol far credere. Le ipotesi, che abbiamo raccolto, sono varie e le annovereremo tutte. Una parte della Dc intenderebbe premere per imporre la legge Caccia sul riordinamento della presenza statale nella cinematografia (legge in cui sembra non riconoscersi il ministero delle Partecipazioni Statali). Oppure si vorrebbe dimostrare che, nell'impossibilità di giungere a un accordo tra i partiti di governo, l'unica soluzione possibile per le società cinematografiche statali andrebbe ricercata per via amministrativa (a colpi di decreti presidenziali). Oppure si cercherebbe di affamare l'Ente Gestione Cinema per costringere Cinecittà a cedere i 137.000 mq. di terreno alienabili e che cingono gli stabilimenti.

socialisti. Noi non escludiamo che, pur muovendo da una giusta riserva nei confronti della legge e dalla necessità di distinguersi da chi ha opposto solo dinieghi, vi sia stata una sottovalutazione della manovra ordita. E non neghiamo che il voto dei parlamentari della sinistra avrebbe permesso alla legge di passare. Naturalmente, di questa esperienza sarà opportuno tener conto la prossima volta, poiché i partiti dell'opposizione democratica hanno ottenuto subito dal ministro delle Partecipazioni Statali l'impegno di riformulare la legge e di trasmetterla al Consiglio dei ministri e poi alle Camere. Il che si è verificato nel giro di 48 ore. L'episodio avvenuto non risulterebbe alcuna eccezionalità se non fosse rivelatore di armeggi oscuri e allarmanti, in merito ai quali sarà bene spalancare gli occhi e drizzare le orecchie. I quattro miliardi destinati al Gruppo pubblico sono un prelievo da ridare, non giustificano l'accenno messo in luce dal dibattito parlamentare, né i balletti giostri dietro le quinte, né lo schieramento dei franchi tiratori democristiani (la metà dei presenti). L'obiettivo perseguito non è il risparmio della spesa pubblica, come si vuol far credere. Le ipotesi, che abbiamo raccolto, sono varie e le annovereremo tutte. Una parte della Dc intenderebbe premere per imporre la legge Caccia sul riordinamento della presenza statale nella cinematografia (legge in cui sembra non riconoscersi il ministero delle Partecipazioni Statali). Oppure si vorrebbe dimostrare che, nell'impossibilità di giungere a un accordo tra i partiti di governo, l'unica soluzione possibile per le società cinematografiche statali andrebbe ricercata per via amministrativa (a colpi di decreti presidenziali). Oppure si cercherebbe di affamare l'Ente Gestione Cinema per costringere Cinecittà a cedere i 137.000 mq. di terreno alienabili e che cingono gli stabilimenti.

Noi non siamo emuli di Sherlock Holmes e nemmeno di Philip Marlowe e non ci piace perdere nel gioco delle congetture, più o meno plausibili. Tuttavia, questa storia dei quattro miliardi puzza di avvertimenti in stile mafioso e di intrighi freddamente orchestrati. Vigilare non basta: occorre che il cinema italiano smetta di lamentarsi e riprenda a lottare per impedire la progressiva e delinquenziale distruzione dei suoi patrimoni.

Mino Argentieri

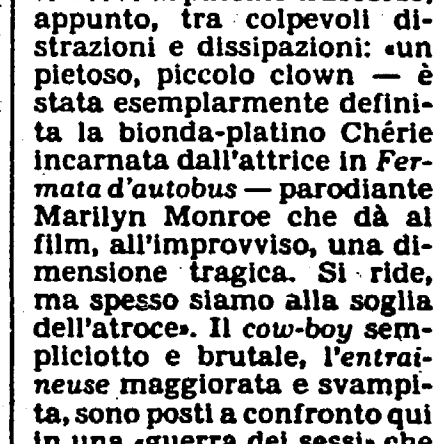


cinema MODS sotto

Nella foto in alto: Enrico Rava

Filippo Bianchi

Nella foto in alto: Enrico Rava



cinema MODS sotto

Nella foto in alto: Enrico Rava

Filippo Bianchi

Nella foto in alto: Enrico Rava

Boncompagni non brilla in TV

Gianni Boncompagni ci riprova con il varietà. Verrà trasmessa stasera, infatti (alle 20.40 sulla Rete 1), la prima delle dodici puntate di Sotto le stelle, spettacolo di varietà, stracolmo di luci, scenette, rumori e canzoni. E non ci si discosta nemmeno troppo dalle formule più consolidate e tradizionali. C'è il balletto moderno (un po' noioso, per la verità), ci sono gli sketch brevi (simpatici quelli di Franco Bracardi, mentre Mario Marone ripropone per l'ennesima volta i suoi eroi radiofonici del passato, dal Prof. Aristogtomo al Com. Avin, alla Signorambona), c'è la musica, tanta

musica, gestita da nomi più o meno noti e infine c'è anche il balletto classico, sulle punte di due straordinari interpreti quali Paolo Bortoluzzi e Luciana Savignano.

D'accordo, c'è anche qualche novità: per esempio Alessandra Sturdy, un nuovo volto per la TV, veste i panni di una distinta rappresentante del Sindacato Italiano Milanesi. In questo ruolo recita tutte le manie chic o decisamente snob che sembrano essere di pochi, dei «miliardari», appunto, ma in realtà sono di molti. Un'idea simpatica, senza dubbio. Di nuovo, inoltre c'è anche l'autore delle colonne so-

nore delle trasmissioni: Claudio Simonetti, ogni giovedì suona i suoi ottimi brani accompagnato da un'orchestra classica e da una band moderna.

Il fatto più divertente, comunque, è rappresentato dalla gremiosissima platea di bimbettoni che di volta in volta gradiscono o disapprovano le esibizioni: in queste occasioni, insomma, le dita nel naso, gli sbadigli, gli strepiti e le urla si sprecano; le guance tonde e rosse di questi bambini si gonfiano ogni due tre minuti, quasi a sottolineare il ritmo serrato della trasmissione.

n. fa. Nella foto: Alessandra Sturdy

Advertisement for 'a PARIGI per la Festa dell'«Humanité»'. Includes details about departure (10 settembre), duration (6 giorni), transport (treno cuccetta), itinerary (Milano-Parigi-Milano), and system (alberghi 2 stelle).

Advertisement for 'La giungla di Totò, poi Paolo Pietrangeli'. Describes a television journey through the planet Totò, featuring films like 'Totò Tarzan' and 'Totò e le donne'.

Table of TV programs (PROGRAMMI TV) listing times, channels, and program titles such as 'AGENTE SPECIALE', 'MARATONA D'ESTATE', 'FRESCO FRESCO', etc.

Table of radio programs (PROGRAMMI RADIO) listing times and program titles such as 'RADIO 1', 'RADIO 2', 'RADIO 3'.

Nel pomeriggio l'incontro collegiale dei 4 partiti della maggioranza

Oggi si decide per le giunte Falomi: «Rispettare il voto»

Una giornata densa di impegni politici - Governi di sinistra al Comune e alla Provincia, pentapartito alla Regione? - L'intervento del capogruppo del PCI in Campidoglio

Oggi si decide per le giunte di Comune, Provincia e Regione. La giornata si presenta densissima di impegni. In mattinata, prima del consiglio regionale, si riuniscono alla Pisana le delegazioni di PSI, PSDI e PRI. Il vertice «a quattro» della maggioranza (i tre partiti della maggioranza e il PCI) è previsto per il pomeriggio in Campidoglio. In serata, a Santi Apostoli, riunione dei gruppi che alla Regione vogliono dar vita ad un pentapartito omogeneo al governo nazionale (DC, PSI, PSDI, PRI e PLI). Sempre in serata sono convocati i consigli comunale e provinciale.

Praticamente tutte le sedi politiche, ufficiali e ufficioso, sono mobilitate. Si uscirà da questo «tour de force» con dei risultati concreti? Sembra proprio di sì. Anche se la forzatura imposta alla Regione con il rovesciamento delle alleanze è una contraddizione che pesa di per sé. Anche i tempi dell'operazione che potrebbe essere varata oggi appaiono un'incognita. In pratica i tre consigli (comunale, provinciale e regionale) prenderebbero atto delle soluzioni proposte alle giunte di sinistra in Campidoglio e a Palazzo Valentini, pentapartito alla Regione — ma non potrebbero vararle fino a settembre.

Non a caso il compagno Falomi, capogruppo del PCI in Comune ha ieri parlato di «rispettare la volontà degli elettori» — ha detto — sarebbe un atto di grave irresponsabilità. Le forze politiche hanno il compito di interpretare nella maniera più fedele possibile quella volontà. E' un dovere di coerenza, di lealtà democratica che vale per tutti, per chi ha vinto e per chi ha perso.

Falomi ha svolto un'analisi stringente del voto del 21 giugno, un voto — ha sottolineato — che ha premiato tutte le forze che hanno governato la città. Ha attaccato duramente la DC; ha definito le tesi di Piccoli ispirate solo ad un'aberrante logica di spartizione oltre che degli enti, anche delle istituzioni; ha chiesto a Galloni (rinnovatore a piazza

del Gesù, preambolista in Campidoglio) come concilia questa lottizzazione dello Stato con la nuova «razionalità» delle istituzioni di cui parla. Falomi non è sfuggito neanche al «chiarimento» chiesto dai socialisti. Ha detto che il chiarimento tra il PCI e il PSI deve essere, ma non può essere né un pretesto per non dare alla città il governo per il quale ha votato né una pregiudiziale politica. «Sui problemi sollevati nell'intervista di Berlinguer — ha detto Falomi — noi sentiamo anzi il bisogno di una giunta nella pienezza dei suoi poteri. Falomi, infine, è stato aspramente critico sull'ipotesi che si va delineando per la crisi regionale.

Ieri sera sono intervenuti in consiglio anche il repubblicano Gatto e il liberale Aicciati. Gatto ha ribadito le ormai note posizioni del PRI. Particolarmente netti sono stati i giudizi sul governo comunale di questi cinque anni, «un punto di riferimento — ha detto — un contributo concreto, operativo ai grandi problemi del paese. Ed è stata resa possibile proprio dalle idee, dalle azioni, dalle proposte di ciascuna del-

Nel Lazio sono già scoppiati 32 incendi, devastando 250 ettari di bosco e macchia

I boschi in fiamme, ma chi boicotta il piano?

Il consiglio regionale non ha ancora ratificato l'accordo con l'Aeragricola - Disertate dai dc le riunioni della commissione, il piano d'emergenza rischia di saltare - Un incidente aereo durante le fasi di spegnimento

Esplode la bombola: ferito un ragazzo

Avevano appena finito di cenare. All'improvviso un boato. La bombola del gas è esplosa con violenza. Giancarlo Forlini, 14 anni, è stato colpito in pieno. E' stato sbattuto in terra, in mezzo a mucchi di calcinacci e di suppellettili saltate in aria per l'esplosione. Il ragazzo è stato immediatamente soccorso. Adagiato su una macchia è stato trasportato a tutta velocità al Sant'Eugenio. Qui i medici gli hanno riscontrato gravi ustioni di secondo e terzo grado.

E' successo ieri sera in un appartamento al Portuense. Giancarlo Forlini era ospite presso alcuni parenti. Era andato a casa degli zii per la cena. Dopo aver mangiato la violenta esplosione.

I Nar: «Non abbiamo ucciso noi De Luca»

I «Nuclei armati rivoluzionari» hanno smentito la paternità dell'omicidio di Giuseppe De Luca, il neofascista ucciso nella sua abitazione, una settimana fa. L'omicidio era stato rivendicato a nome dei «Nar» da una telefonata anonima giunta ad un quotidiano. Questa sera, in un volantino fatto trovare in un cestino della spazzatura in via Cavallini, la smentita.

Il volantino dei «Nar» (una mezza pagina dattiloscritta sovrastata dalla consueta sigla e chiusa dallo slogan «popolo in lotta per la rivoluzione») oltre ad essere una smentita alla falsa telefonata sull'omicidio precisa che De Luca «fu con noi tra i precursori di un nuovo tipo di azione».

L'eccezionale ondata di caldo arrivata in questi giorni sta mettendo gravemente a repentaglio l'incolumità dei nostri boschi. Già ci sono stati 32 incendi nel Lazio, e il numero minaccia di salire molto al di sopra dei livelli di guardia in cui ci si era mantenuti negli ultimi anni. Il pericolo, insomma, è grosso e in più qualcuno tenta di mettere i bastoni fra le ruote ai soccorsi.

Ultimamente si era riusciti, infatti, a ridurre sensibilmente la quantità di terreno devastato dalle fiamme. Grazie all'intensa attività antincendio promossa dall'assessorato all'agricoltura, si era passati da una media annua di 2150 ettari di bosco bruciato tra il '65 e il '75, ad una media annua di 1450 ettari nell'ultimo quinquennio.

Un successo notevole, soprattutto se pensiamo che il numero degli incendi cominciò a non essere sceso, ma tende anzi ad aumentare di anno in anno. In questa torrida estate '81, invece, sono già 250 gli ettari di bosco ceduto, di macchia mediterranea e di terreno sottoposto a rimboscimento che le fiamme hanno divorato. E poteva andar peggio senza il piano antincendio, con i mezzi aerei e terrestri, che anche quest'anno sono stati predisposti per entrare in azione 24 ore su 24. C'è stato anche un incidente aereo, l'altro giorno, durante un intervento sulle colline di Cerveteri, che grazie alla perizia del pilota si è concluso con un atterraggio di fortuna. Il «Gruan AG 164» era da poco decollato dall'aeroporto dell'Urbe, sulla Salaria, per andare a spegnere un incendio divampato in un bosco in località Monte Tosto. A causa della bassissima quota su cui era costretto a volare durante l'opera di spegnimento, ad un certo punto ha urtato con un'ala contro una quercia: l'ala si è rotta e l'aereo è caduto in picchiata, per fortuna senza gravi conseguenze per il pilota.

I Gruan, come pure gli elicotteri, sono i mezzi usati per le operazioni dall'alto, da soli o in concomitanza con le autopompe: muniti di un contenitore capace per 500 litri, scariamo sull'incendio acqua e liquido ritardante. I tre Gruan, e due elicotteri pesanti, appartengono alla società Aeragricola, che da alcuni anni collabora con la Regione, mettendo a disposizione i propri mezzi antincendio.

Quest'anno però l'accordo rischia di saltare per l'atteggiamento irresponsabile della

DC, che impedisce di fatto la ratifica da parte del consiglio regionale della delibera di giunta che affida alla società il servizio aereo antincendio. L'altro giorno, infatti, un solo democristiano (su cinque) era presente alla riunione della commissione agricoltura della Regione, che non ha potuto quindi lavorare, come succede ormai da mesi. Anche gli altri partiti comunque non sembrano molto interessati ai lavori di questa commissione.

Le conseguenze della mancata ratifica di questo importante accordo sono evidenti, e gravi: la società Aeragricola non ha per il momento sospeso la sua attività, ma minaccia di farlo se non riceve subito le dovute garanzie. Rischiamo cioè che si venga a mancare da un momento all'altro quello che è l'asse portante della lotta agli incendi, l'impiego degli aerei, e per di più in un momento di grave pericolosità come quello che attraversiamo.

Dopo i tagli del governo ai finanziamenti per le Regioni, che hanno costretto ad economizzare su questi interventi, il boicottaggio rischia oggi di compromettere del tutto i brillanti risultati che si erano conseguiti in questo campo.



I funerali dello zingaro ucciso

Ieri mattina si sono svolti nella basilica di S. Lorenzo i funerali di Enrico Casamonica, il giovane zingaro ucciso venerdì scorso con un colpo di pistola da una guardia in borghese. Il corteo funebre, al quale hanno partecipato centinaia di nomadi, si è mosso verso le 11 dall'obitorio, dove la salma vestita di bianco e circondata di fiori era rimasta esposta fin dalle prime ore della mattinata. Poi la bara è stata portata da alcuni parenti fino dentro la chiesa. E' stata una cerimonia piena di rabbia, dolore e disperazione: per tutto il percorso un gruppo di donne ha intonato nenie e litanie, più volte la madre del ragazzo si è abbandonata a crisi di pianto. All'uscita della chiesa il carro funebre ha raggiunto via Poggio di Tulliano, la strada di Porta Furba dove è successa la tragedia, e solo più tardi la salma è stata tumulata nel cimitero di Prima Porta.

Intanto, mentre si svolgevano i funerali, Leonardo Errante,

l'agente accusato di omicidio, è stato interrogato dal sostituto Giorgio Santarelli. Il poliziotto che è assistito dall'avvocato Stefano Averita ha in sostanza ribadito la sua versione dei fatti. Ha detto di aver sparato senza aver alcuna intenzione di colpire il giovane nomade. L'arma — sempre secondo la sua versione — l'avrebbe tirata fuori per difendersi dagli zingari che lo avevano circondato. Ma proprio mentre impugnava la pistola uno di questi gli si sarebbe gettato contro lo stomaco con la testa; il colpo sarebbe partito quindi involontariamente. Diversa invece la testimonianza resa dai parenti e da chi quella sera ha assistito alla scena: «Leonardo Errante è arrivato in compagnia di due amici che erano corsi ad avvertirlo — sostengono gli zingari — e ha cominciato a litigare con noi senza farsi riconoscere. Non sapevamo che fosse un poliziotto, non potevamo immaginarlo».

NELLA FOTO: La disperazione dei parenti ai funerali di Enrico Casamonica.

Partecipano Petroselli e Benzoni

Oggi la marcia per la pace

Indetta dal PR - Polemica di Santarelli

«Mai più Hiroshima, no ai Cruise». È il tema della marcia per la pace e per il disarmo indetta dai radicali, che si svolgerà oggi pomeriggio alle 18. Alla manifestazione — che si tiene in occasione del trentesimo anniversario di Hiroshima — hanno dato la loro adesione il sindaco Luigi Petroselli e il vicesindaco Alberto Benzoni. La marcia si snoderà dal Campidoglio, per via delle Botteghe Oscure, piazza del Gesù, il Pantheon, fino a piazza Navona.

Sull'iniziativa il compagno Luigi Santarelli, presidente della giunta regionale, ha rilasciato una dichiarazione polemica in cui si attacca il sindaco Petroselli. Santarelli ha subito annunciato che non parteciperà alla marcia e ha ammonito il sindaco a ricordare che quando si va in questi manifesti a titolo personale si risponde in proprio, ma quando ci si va in rappresentanza delle istituzioni bisogna tener conto di tutte le opinioni che si esprimono al loro interno. Santarelli quindi la marcia non appare una iniziativa di pace, ma una iniziativa di parte.

Il sindaco Petroselli ha immediatamente risposto a queste accuse. «Rispetto — dice il sindaco in una nota — la scelta del presidente della giunta regionale di non partecipare alla marcia della pace promossa dal Pr. Alle preoccupazioni di

metodo espresse dal compagno Santarelli rispondo che le condivido pienamente. Sarò presente alla manifestazione come sindaco di Roma. So benissimo che sulla questione dei missili in Europa ci sono diverse posizioni. Che c'è un confronto più che mai aperto. Come sindaco — continua Petroselli — la mia presenza e il mio intervento non hanno assolutamente l'obiettivo di prendere parte per l'una o per l'altra delle proposte che vengono avanzate, ivi comprese quelle del Pr. Ho ritenuto di dover aderire per due ragioni: primo, perché ritengo importante che l'anniversario di Hiroshima venga ricordato; secondo, perché ritengo che i temi del disarmo, della fame nel mondo, quindi di un nuovo rapporto tra Nord e Sud, nonché di una cooperazione internazionale tra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati, siano problemi alla cui soluzione è legato il destino delle grandi metropoli, compresa Roma».

Aggiunge che parteciperà ad una manifestazione dicendo quello che si pensa, non vuol dire aderire al partito che la promuove o nascondere le differenze o misconoscere i rischi di strumentalizzazione. Nel caso specifico — conclude Petroselli — ho inteso sottolineare il valore di una testimonianza e di un impegno su temi che auspico vengano ripresi in un confronto aperto tra tutte le forze democratiche».

Sono troppi i «ricoveri parcheggio»

Ospedali: d'estate il dramma-anziani

Con l'estate si è puntualmente ripresentato il problema degli anziani. Nelle cliniche per lungodegenti le liste d'attesa sono lunghissime. Le speranze d'entrarvi, minime. Le rette nelle case di cura non convenzionate scorggono chiunque. La scappatoia c'è e si chiama ospedale. Un «parcheggio», anche se solo per un mese o due.

Molti di questi anziani — dice il prof. Michelangelo Calcopietro, dirigente del servizio statistico dell'ex Pio Istituto — non avrebbero bisogno di cure ospedaliere, ma di adeguata assistenza sociale, che purtroppo non esiste. Nei reparti di Medicina Generale degli ospedali, la metà dei ricoverati è costituita da anziani. Alta, superiore al 40 per cento, è la percentuale nei reparti di radioterapia, oculistica, urologia e cardiologia. Nel 1961 si ricoverarono negli ospedali romani 24 mila vecchi di 60 anni e oltre. Oggi sono più di 55 mila con una percentuale del 24 per cento su tutti i ricoverati. Gli uomini sono più delle donne (rispettivamente 26 e 21 per cento). Nel 27 per cento dei casi il ricovero è sollecitato dai parenti.

I problemi degli anziani che, col ricovero, sono allontani dalle famiglie, si ricreano

negli ospedali. Ogni anno — aggiunge il prof. Calcopietro — si verificano in ospedale in media circa mille incidenti a pazienti. Di questi 63 accadono ad anziani. Non lo si crederebbe, ma la causa è dovuta a cadute dal letto. Per prevenirli, basterebbe talvolta applicare delle sponde. Ma occorre anche personale specializzato.

Quanto alle malattie che colpiscono gli anziani, in testa sono i disturbi circolatori, pari al 23 per cento di tutte le malattie degli ultrasessantenni. Seguono le malattie dell'apparato digerente (12,5%), i tumori (11,8%), i disturbi dell'apparato respiratorio (10,9%), i velenamenti e i traumatismi causano il 10 per cento dei ricoveri degli anziani. Laidenza media è alta: di 26 giorni, superiore di ben 10 giorni alla media generale. Un'indagine ha appurato che almeno il 25 per cento degli assistiti avrebbe preferito un'assistenza alternativa di tipo domiciliare, che è l'obiettivo della riforma, purtroppo tutt'altro che vicino. I costi — secondo gli esperti — sarebbero tra i 10 e i 15 milioni l'anno, a fronte di malattie croniche, che non richiedono le cure intensive dell'ospedale, occupa un letto che spesso potrebbe essere più utile ad altri.

Un bollettino unitario?

Non capita — per fortuna — tutti i giorni di aprire il bollettino stampa diretto collettivamente dai segretari romani di CGIL-CISL-UIL e di trovarsi davanti ad un comunicato che inizia testualmente: «La grossa montatura pubblicitaria dell'Estate romana ha permesso di ignorare la drammatica realtà degli sfrattati. Più giù c'è scritto che gli 11 mila sfrattati non sono stati sospesi per la bravura del PCI» (la frase vorrebbe essere ironica). Si parla poi della giunta di sinistra del Campidoglio per definirlo una volta irrisponsabile e un'altra demagogica.

Autore di questo documento è il Sicut, il sindacato inquilini che fa capo alla CISL. Linguaggio e argomentazioni prima ancora di essere offensivi sono vecchi e scopiazzati. La cosa che dispiace di più è di leggere tutto ciò sul bollettino della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Il dibattito politico e sindacale (anche le polemiche e le differenze di posizioni) sono una cosa seria: vederle ridotte in questi termini è avvilente.

Ancora chiusa via Radicofani per la minaccia di crolli

Borgata Fidene: un «mini-bus» eviterà i chilometri a piedi

Per ora ci si è messa «una toppa», ma si aspetta sempre l'intervento dell'autorità. La borgata Fidene, isolata da qualche giorno perché l'unica via di collegamento con la città è stata chiusa al traffico per la minaccia di un frana, da ieri ha di nuovo il servizio di autobus. L'Atac, sollecitata dal sindaco con un telegramma, ha infatti istituito un «mini-bus» un collegamento provvisorio tra il centro della borgata e via Radicofani, all'altezza delle transenne. Da qui sarà più facile raggiungere il capolinea del «23», che, sempre per ragioni di sicurezza, è stato spostato alla fine dell'arteria.

Il provvedimento, adottato d'urgenza, risolve comunque solo in parte i problemi della borgata. Per raggiungere

anche ieri si è potuto solo percorrere una stradina sterrata, piena di buche che dai Prati Fiscali corre attraverso la Serpentara. Una vera e propria mulattiera inagibile per i camion che dovrebbero rifornire i negozi e il mercato dei generi alimentari. Insomma c'è il rischio — certo — che i 25 mila che abitano nella borgata per fare la spesa siano costretti a lunghe peregrinazioni, in altre zone.

C'è dunque fretta di risolvere il problema. E proprio facendo presente che l'attuale interruzione del traffico arreca estremo disagio alla popolazione che utilizza via Radicofani come unico e solo collegamento con il resto della viabilità cittadina che il sindaco ha scritto una lettera alle Ferrovie dello Stato invitandole a trovare subito una soluzione che

Gli Amati insistono nel voler vendere tre sale - Licenziati i lavoratori dell'Ausonia

«Chiusi per ferie» i cinema romani: ma quanti riapriranno a settembre?

Su 128 sale cinematografiche, ne sono rimaste aperte, per il momento, 74. In seconda visione, i film «possibili», sono in tutto sette, e tutti piuttosto anziani. Gli altri sono film porno, che vengono proiettati in 17 sale romane, per lo più periferiche. E un panorama estivo sconsolante, peggiorato inoltre dall'allarmante prospettiva che 4 sale non riapriranno più.

Si tratta del Capitol, Triomphi e Vittoria, del circuito Amati, e dell'Ausonia, la cui proprietà è divisa tra tre soci. Quest'ultimo cinema dovrebbe diventare una sinagoga, e sono già arrivate le lettere di licenziamento ai 3 lavoratori che lo mandavano avanti. E una lenta agonia che dura da alcuni anni (nell'80 chiusero 23 cinematografe), le cui motivazioni finiscono per somigliare ad un ritornello: è colpa della tv, anzi delle tv private, che programmano «selvaggiamente» gli stessi

film in circolazione nei cinema di seconda visione. Ma a guardarla più da vicino, la situazione non è così schematicamente interpretabile.

Ci sono infatti delle ragioni interne alla stessa produzione e distribuzione cinematografica, ed alla gestione dei circuiti principali, come appunto Amati, ECI e la Gaumont, che hanno indebolito il settore. L'arrocamento dietro i cinema centrali e di prima, per cedere le sale periferiche o alla gestione familiare, o ad altri esercizi, è una di queste ragioni. La rinuncia ad una programmazione decentrata ragionevole, l'abbandono di ogni criterio culturale oltre a quello economico nella gestione dell'attività, è un'altra.

Contro questa impostazione, stanno lottando i lavoratori del circuito Amati, cui l'azienda ha già da alcuni giorni spedito 40 lettere di licenziamento. Sorda infatti alle proposte della Fls su di una ristruttura-

zione dell'organico legata ad una più generale revisione della dinamica aziendale, l'Amati si è anche rifiutato di inscrivere il cinema a suo parere «obsoletto», nel progetto comunale per un consorzio cittadino articolato per circoscrizioni, le cui attività dovrebbero cominciare in autunno. Si tratta di una iniziativa dell'assessorato alla cultura che prevede sale multiuso, per le quali saranno stanziati i fondi necessari al mantenimento, e cioè illuminazione, personale e pubblicità.

Ieri si è svolto all'assessorato regionale al Lavoro, un incontro nel quale, intanto, il rappresentante degli Amati ha dovuto accettare la sospensione dei licenziamenti. L'azienda dovrebbe inoltre presentare, entro il 15 settembre, un suo progetto di ristrutturazione, sia sull'assetto societario (ora sono 17 società che partecipano al circuito), sia su quello produttivo. Ha confermato

poi, nel corso dell'incontro, la sua volontà di chiudere i tre cinema; disennata decisione, dal momento che quest'anno, hanno avuto un incremento del 105 sugli incassi. La situazione quindi, rimane allarmante, anche se dovesse venire adottata per il personale la proposta sindacale — e cioè il prepensionamento — incentivo — perché quello del circuito Amati è una vicenda che ripropone appunto la questione del futuro del settore.

Sembra insomma che ai privati, gli enti pubblici non insegnino niente. Il successo di Massenzio, ad esempio, che ogni estate raduna migliaia e migliaia di cittadini intorno ad una programmazione plurima e minimamente «ragionata» dei prodotti cinematografici, dovrebbe indurre ad una revisione del vecchio modo di usare le sale. La frammentazione dei circuiti inoltre, di spazio ad una politica «liberista» dei prezzi del noleggio, che certo non è favorevole alla ricerca di nuove soluzioni.

Isgro se ne va, Giovanni Pollio nuovo questore di Roma

Giovanni Pollio è il nuovo questore di Roma. Sostituirà il dottor Augusto Isgro chiamato a dirigere nei giorni scorsi la prefettura di Parma. La nomina è stata annunciata ufficialmente ieri dal consiglio di amministrazione del ministero dell'Interno.

Giovanni Pollio, che ha cinquantasei anni, è nato a Napoli. Sposato e padre di tre figli è entrato giovanissimo nell'amministrazione della polizia trentadue anni fa, nel 1949. I primi anni della carriera li ha prestati nelle questure di Imperia, Varese, Trento, Piacenza e Asti. Successivamente è passato a dirigere l'ufficio di polizia di Biella.

Di dove in quando



Grave imprevisto al Festival Panasiatico

Veto della TV turca: resta a casa l'orchestra di musica ottomana

C'è stata una defezione rilevante, al Festival Panasiatico. L'orchestra di musica classica ottomana, diretta da Cinuçen Tanrikour, ed il vocalista Kani Karaca, che lo scorso anno a Villa Torlonia ebbe un successo notevolissimo, non hanno potuto raggiungere l'Italia perché le autorità del loro paese non hanno concesso loro il permesso di espatriare. Uno dei momenti più interessanti e di grande rilievo culturale del secondo Festival Panasiatico è così mancato per ragioni che sono da addebitare tutte soltanto alla rozzezza e imbecillità di governanti i quali non permettono, ai migliori rappresentanti dell'arte del loro stesso Paese, di diffondere all'estero la loro cultura.

scelti da lui perché invitati direttamente dall'Italia. Mentre nasce il sospetto che un malinteso complesso di rigetto della loro civiltà tradizionale faccia oggi preferire ai turchi una veste di improvvisato europeismo, si può affermare che nessun paese di antica tradizione artistica e di consolidata democrazia può accettare di rivolgere inviti alla cieca, non ad artisti prescelti per fama e bravura, ma ad loro superiori burocratici, lasciando questi ultimi liberi di compilare liste di comodi.

Nell'annunciare il programma del festival avevamo sottolineato l'importanza della presenza del complesso turco e della sua musica, in Italia praticamente sconosciuta. Il maestro Tanrikour, autore di numerosi saggi, articoli, che hanno segnato la rinascita dell'interesse per la musica classica e popolare turca, insigne autore di musica su testi dei poeti classici del suo paese, è stato fra l'altro insignito di un alto riconoscimento, già nel '70, dalla stessa Televisione turca che quest'anno con il suo rifiuto ha provocato l'assurda defezione.

C. C.F.



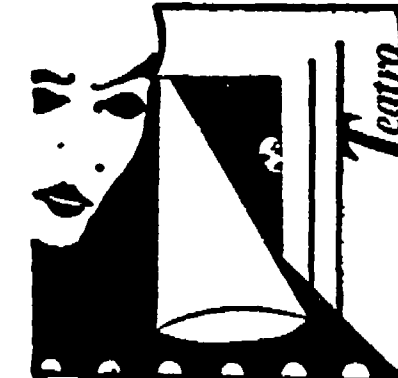
Bellissimo balletto al Campidoglio

«Khajuraho»: la storia di un tempio indiano e delle sue sculture

Continua al Campidoglio il festival Panasiatico. Domenica è stata la volta di due vocalisti d'eccezione, Pandit Ram Chatur Mallik (che tornerà ad esibirsi stasera) e Pandit Bhim Sen Joshi (che terrà ancora un concerto domani). Lunedì e martedì, invece, è stata nuovamente di turno la danza.

di un tempio, che sarà appunto il Khajuraho (simbolicamente rappresentato sulla scena del Campidoglio da un triangolo rosa) il quale faceva riflettere gli uomini sulla necessità di liberarsi dalle catene della lussuria e della passione, che oscurano l'intelletto e allontanano dalla beatitudine. I ricchi e colorati costumi dei bravissimi danzatori (nelle cui movenze il coreografo ha preso piuttosto ad evidenziare grazia e delicatezza invece di spingere al massimo il pedale della marzialità e del guerresco) sono ispirati anch'essi alle sculture del tempio.

C. C.F.



A Ostia Antica è di scena Seneca

Fedra? Un'eroina napoleonica fanatica del 700



All'estate la Fedra di Lucio Anneo Seneca e, da quella grossa tragedia che è, farla diventare uno spettacolo comico, è piuttosto raro. Se poi tutto ciò accade involontariamente, cioè senza lo specifico intervento di regista e interpreti, il risultato diviene, allo stesso tempo, ancora più comico.

Succede in questi giorni al Teatro Romano di Ostia Antica che Nucci Ladogana dirige una Fedra, di Seneca, appunto, interpretata da Francesca Benedetti, Carlo Hinterman e Giovanni Vettorazzo, testo tradotto da Vico Faggi, costumi di Maurizio Palola, musica di Francesco Spadaccino. Il caso è piuttosto divertente, o allarmante, a seconda dei punti di vista. Lo spettacolo cioè, è onestamente, assai noioso.

n. f.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Il Pap'occhio» (Ariston N. 2)
«Taxi driver» (Atlantic, Esperia)
«Passione d'amore» (Barberini)
«La giacca verde» (Fiamma)
«Mon occhio d'America» (Metro Drive In)
«Frankenstein junior» (Paris)
«Atlantic City, USA» (Augustus)
«Ricomincio da tre» (Fiamma 2, Gioiello, Gregory, Sisto)
«Il padrino I e II» (Massenzio)

ESTATE ROMANA '81

- ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Al Gianicolo)
GIARDINO DEGLI ARANCI (Aventino)
VILLA ALDOBRANDINI
MOTONAVE TIBER UNO
CINEMA AL COLOSSEO
EDEN (P.zza Cola di Rienzo 74 - T. 380188)
EMPIRE
ETTOLE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556)
ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910786)
EUROPA (P. d'Italia, 107 - Tel. 665736)
FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100)
FIAMMA N. 2
GARDEN (V.le Trastevere, 246 - T. 682848)
GREGORY
MERGURY
METRO DRIVE IN
METROPOLITAN
MODERNA
MODERNO
NEW YORK
PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 754368)
PASQUINO
PAPILLON
REALTE (P. Soriano, 7 - Tel. 5810234)
RIVOLI
ROMA MUSICA '81
ROMA MUSICA '81
ROMA MUSICA '81

- ELDRADO
ESPERIA (P. Soriano, 37 - Tel. 582884)
HOLLYWOOD (Via del Pignone, 108 - L. 1.500)
MADISON (Via G. Chabrero, 121 - Tel. 5126926)
MISSEDINI (V. Bombelli 24 - T. 5562344)
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - L. 1500)
NUOVO
PALADIUM (p.zza B. Romano, 11 - T. 5110203)
PRIMA PORTA (p.zza S. Saia Rubra, 12-13 - L. 1500)
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
SPLINDID
TRAIANO
Cinema-teatri
AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel. 7313306)
VOLTURNO (Via Volturmo, 37 - Tel. 4751557)
OSTIA
CUCCIOLLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
DRAGONA (Acilia)
MEXICO
SUPERGA (Via Merina, 44 - Tel. 6596280)
ARENE
DRAGONA (Acilia)
MEXICO
TIZZIANO

Seconde visioni

- ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
BRISTOL
BROADWAY
Letti beati

i programmi delle tv locali

- VIDEOUNO
CANALE 5
GBR
LA UOMO TV
QUINTA RETE
RTI

Advertisement for Società Italiana Gas s.p.a. featuring 'itagas' logo and 'ESERCIZIO ROMANA GAS'. Includes text: 'Avviso agli Utenti', 'Si comunica che per festività contrattuali gli uffici dell'esercizio Romana Gas rimarranno chiusi dal giorno 10 agosto al 14 agosto.', 'Sarà comunque assicurato il servizio reclami per fughe e mancanza di gas (telefono 5875)».

Advertisement for 'LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO' with 'TERME ACQUE ALBULE' and 'TUTTE LE CURE - SAUNA'.

Advertisement for 'viaggi e vacanze incontri dibattiti' and 'Rinascita è essere protagonisti: i sociologi li chiamano «opinion leaders»'.

Restano difficili i nodi del negoziato di pace per il Medio Oriente

Reagan ascolta Sadat senza prendere impegni

Cordialità e amicizia nel colloquio fra i due attori-statisti, ma restano larghi margini di dissenso sul problema palestinese - Il leader egiziano cancella la visita in Austria

Dal corrispondente NEW YORK — Anwar Sadat, il migliore amico che gli americani abbiano nel Medio Oriente, è stato accolto con tutti gli onori alla Casa Bianca mentre su Washington gravava una delle giornate più umide e afose. Il presidente egiziano non aveva mai visto Reagan, ma non che hanno bisogno l'uno dell'altro e anche Sadat da giovane ha fatto l'attore (di teatro), si sono subito intesi sul terreno personale. Più ardua, invece, l'intesa politica, e non perché Reagan sia un negoziatore più duro di Carter (col quale furono stipulati, nel 1979, gli accordi di Camp David e che era diventato un amico del leader egiziano) ma perché il rapporto tra Stati Uniti ed Egitto ha subito i contraccolpi della rinovata aggressività israeliana. Non hanno fatto le spese perfino il Libano e l'Irak, ma anche Sadat è diventato più vulnerabile e meno credibile agli occhi del mondo arabo.

I colloqui si sono aperti registrando un consenso strategico e un dissenso altrettanto generale tra i due interlocutori. Sadat ha concesso a Reagan una piena adesione alla linea americana che intende escludere l'URSS da una sistemazione pacifica della crisi mediorientale e a presentarla come il principale nemico del mondo arabo. Inoltre ha confermato la sua intenzione di raggiungere una intesa definitiva con Israele, anche in vista della riconsegna all'Egitto, nel prossimo aprile, di quella parte del Sinai che è ancora occupata dalle truppe israeliane. Ha anche detto di non cambiare la fine del veto americano contro il coinvolgimento dell'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina) nei negoziati per la pacificazione della zona. La risposta è stata negativa: gli americani non intendono arrivare a un riconoscimento dell'OLP fino a quando i rappresentanti politici del popolo palestinese non si sottraggono all'esistenza dello stato di Israele.

Poché, tuttavia, con il recente accordo per il cessate il fuoco lungo il confine tra Israele e il Libano, a un qualche riconoscimento indiretto dell'OLP è arrivato lo stesso governo israeliano, gli osservatori scrutano ogni sintomo che, al di là delle dichiarazioni ufficiali, possa indicare un cenno di cambiamento nella posizione americana. Dagli incontri di Washington per ora non è venuto alcun segno di novità sul tema-chiave dei palestinesi. Reagan ha più ascoltato che parlato, anche perché nel prossimo mese deve ricevere il leader israeliano Begin che ha appena costituito un governo con un solo voto di maggioranza e assai più di prima condizionato dai partiti integralisti ed espansionisti.

Secondo informazioni ufficiali, i colloqui con Sadat e poi con Begin serviranno alla Casa Bianca e al dipartimento di Stato per scegliere fra tre opzioni che per ora vengono enunciate in termini ipotetici. Primo: riprendere i negoziati sull'autonomia dei palestinesi della Cisgiordania al punto in cui furono interrotti nello scorso autunno. Secondo: cercare un accordo meno patetico, negoziato, tentando di venire incontro ad alcune delle richieste e delle necessità di Sadat. Terzo: operare un più netto cambiamento degli schemi diplomatici fin qui seguiti non escludendo le trattative di Ginevra che coinvolgono altri paesi e non escludendo neppure un approccio più elastico nei confronti dei palestinesi. Quest'ultima, però, viene considerata a Washington come l'ipotesi più improbabile.

A margine dei colloqui di Sadat alla Casa Bianca, è rimbalzata intanto a Washington suscitando sorpresa e sollevando molti interrogativi — la notizia che il presidente egiziano ha annullato la sua prevista visita in Austria, dove avrebbe dovuto incontrarsi con il cancelliere Bruno Kreisky. Sull'ultima, però, viene considerata a Salisburgo, il 10 e 11 agosto, sulla via del ritorno in Egitto dopo i colloqui con Reagan. Ieri invece è stato annunciato a Vienna che l'incontro è stato annullato, senza che ne fossero rese note le ragioni. La comunicazione dell'annullamento è stata data alla stampa dall'ambasciata egiziana a Vienna. Da parte austriaca, fino a ieri sera, non si erano avuti commenti ufficiali.

Ferito a revolverate a Varsavia l'esponente palestinese Abu Daud

BEIRUT — Abu Daud, al secolo Mohammed Daud Oudah, noto esponente palestinese, è stato gravemente ferito in un attentato a Varsavia, sabato scorso, e versa in gravissime condizioni in un ospedale della capitale polacca. La notizia, diffusa ieri mattina dai quotidiani di Beirut, As Sofir, è stata successivamente confermata dalle fonti palestinesi nella capitale libanese e dal rappresentante dell'OLP a Varsavia, Fuad Mahmud Yassin. Abu Daud è stato ferito da uno sconosciuto (quasi certamente un agente dei servizi segreti israeliani) con cinque colpi di pistola mentre si trovava nel bar dell'Hotel Victoria Intercontinental di Varsavia; subito dopo l'attentatore è riuscito a fuggire a bordo di un'auto che lo aspettava fuori dell'albergo. E da rilevare che la presenza di Abu Daud a Varsavia era nota a pochissime persone e non era stata annunciata pubblicamente. L'esponente palestinese è stato ferito alla bocca, al torace e allo stomaco.

A Tel Aviv, il portavoce del primo ministro ha smentito una responsabilità israeliana nell'attentato, ma si tratta di una smentita che non convince nessuno. Appena due mesi fa un altro esponente palestinese Naim Khatir, rappresentante dell'OLP a Bruxelles, era stato assassinato da agenti israeliani.

Abu Daud è una personalità assai nota e discussa. Accusato dagli israeliani di essere un esponente di «Settembre nero» ed uno degli organizzatori del sanguinoso assalto di Monaco, nel settembre 1972, che costò la vita a undici atleti israeliani, Abu Daud fu arrestato nel 1977 a Parigi in base ad una presunta richiesta di estradizione del governo di Bonn, ma venne rilasciato quattro giorni dopo (ufficialmente perché la suddetta richiesta non era pervenuta, ma quasi certamente perché l'episodio non turbasse i rapporti di Parigi col mondo arabo). In precedenza, nel 1973, Abu Daud era stato arrestato in Giordania sotto l'accusa di aver organizzato il rapimento di alcuni ministri di Amman. Esponenti dei servizi di sicurezza dell'OLP si sono recati a Varsavia per indagare sulle circostanze dell'attentato.

TEHERAN — È stato ucciso ieri in un attentato il deputato iraniano Hassan Ayat, uno dei più noti ideologi integralisti del Partito della Repubblica islamica. Un commando di due persone a bordo di una Mercedes bianca gli ha sparato numerosi colpi di arma da fuoco mentre usciva dalla sua abitazione per recarsi in Parlamento. Lo ha riferito l'agenzia ufficiale «Pars».

Hassan Ayat, di 43 anni, era uno dei maggiori esponenti dell'ala integralista iraniana e l'ex presidente Bani Sadr l'aveva più volte denunciato come l'ispiratore dei complotti degli ayatollah tesi a estrometterlo dal potere. Dopo l'attentato del 28 giugno scorso in cui perirono il segretario generale del partito integralista Mehdi Karubi e altri 72 suoi membri, Ayat aveva rafforzato la sua posizione nel partito ed era uno dei candidati alla carica di nuovo segretario generale. Mentre continuavano le esecuzioni e gli arresti in Parlamento iraniano ha ieri votato a grande maggioranza la fiducia al nuovo premier l'hojatol-

Begin ha varato il nuovo governo pieno di falchi

«Haaretz»: una compagine clerical-sciovinista - Continueranno i voli sul Libano

TEHERAN — La Knesset (il parlamento israeliano) ha ieri varato con la prevista maggioranza di un solo voto quello che il quotidiano israeliano «Haaretz», vicino all'opposizione laburista, ha definito un «governo clerical-sciovinista», sia per la sua composizione (vi partecipano «solo falchi» del blocco Likud e di altri tre partiti integralisti religiosi) sia per il suo programma caratterizzato dalle concessioni senza precedenti al controllo dei religiosi su numerosi e delicati settori della vita sociale.

In linea con gli orientamenti della sua nuova maggioranza, Begin ha ribadito di fronte al parlamento la pretesa israeliana a continuare, nonostante l'accordo di tregua, i voli di ricognizione degli aerei militari israeliani sul Libano. «Su questo punto», ha detto il primo ministro «che chiunque cerchi di ostacolare i nostri piloti in questa vitale missione dovranno subire le conseguenze». Una nuova evidente minaccia contro la Siria, che nei giorni scorsi aveva attaccato i ricognitori israeliani, e ai palestinesi che li avevano denunciati come una violazione dell'accordo di tregua.

Avanzando il tema dei rapporti con gli Stati Uniti, Begin ha poi dichiarato che questi hanno avuto sviluppi «positivi e negativi». Tra i primi, ha elencato il riconoscimento americano del «valore strategico» di Israele e l'affermazione fatta dal presidente americano Reagan che gli insediamenti ebraici nei territori occupati non sono illegittimi. A confermare la linea marcatamente sciovinista e aggressiva della nuova compagine ministeriale israeliana è la nomina — come già preside di Ariel Sharon a ministro della Difesa. Sharon, un generale che ha suscitato controversie in passato per le sue iniziative aggressive, è uno dei più fanatici sostenitori della grande Israele.

Avanzando il tema dei rapporti con gli Stati Uniti, Begin ha poi dichiarato che questi hanno avuto sviluppi «positivi e negativi». Tra i primi, ha elencato il riconoscimento americano del «valore strategico» di Israele e l'affermazione fatta dal presidente americano Reagan che gli insediamenti ebraici nei territori occupati non sono illegittimi. A confermare la linea marcatamente sciovinista e aggressiva della nuova compagine ministeriale israeliana è la nomina — come già preside di Ariel Sharon a ministro della Difesa. Sharon, un generale che ha suscitato controversie in passato per le sue iniziative aggressive, è uno dei più fanatici sostenitori della grande Israele.

LA PAZ — Dopo due giorni di acuta tensione, la situazione boliviana pare (ma non è certo, come si vedrà) essersi sbloccata — in modo inattuato — nella serata di martedì, quando il generale Garcia Meza ha finalmente deciso di dimettersi ed ha consegnato il potere alla Giunta militare che presiede da oggi. Garcia Meza ha ceduto quando gli altri membri della Giunta, cioè i comandi in capo dell'Aeronautica, generale Bernal, dell'Esercito, generale Torrello, e della Marina, ammiraglio Pammo, hanno dichiarato di appoggiare la rivolta guidata nella provincia orientale di Santa Cruz (sede di una guarnigione-chiave) ed estesi sino a Cochabamba, dall'ex-presidente della Repubblica generale Natush Busch (strettamente legato, almeno fino a poche settimane fa, all'ex-dittatore generale Banzer) e dal generale Anez Rivero.

L'una dopo l'altra, altre unità militari avevano via via aderito al golpe del 1981 nella storia della Bolivia indipendente ed a favore di questa sollevazione militare contro il corrotto e screditato regime di Garcia Meza (compromesso direttamente e fino al collo, fra l'altro, nel grande traffico internazionale della cocaina ed isolato a livello politico e diplomatico sul piano internazionale) si erano schierati — sia pure con la richiesta di precise garanzie per il ripristino delle libertà democratiche e sindacali — la COB, la Centrale operaia boliviana (che dalla clandestinità aveva anche proclamato uno sciopero generale), il presidente e il vicepresidente eletti per l'Unione Democratica Popolare nel giugno 1980 con il libero voto del popolo boliviano, Hernan Siles Suazo e Jaime Paz Zamora, e la stessa signora Lydia Gueiler (che Garcia Meza aveva deposto un anno fa).

Garcia Meza, così, ad un anno dal suo avvenimento sanguinoso al potere, è stato costretto ad annunciare le proprie dimissioni. Lo ha fatto con un messaggio alla Nazione, diffuso dalla radio e dalla tv, difendendo però i generali Natush Busch e Anez Rivero «avventurieri affamati di potere». Dopo di che, è partito per «ignota destinazione» (c'è chi dice, ma non ne è ancora avuta conferma, per Miami), secondo il «copione» classico del «golpe» latino-americano dell'800 e del primo Novecento.

Contemporaneamente, i capi della Giunta militare partivano da La Paz per Santa Cruz, per incontrarsi con i generali Natush Busch e Anez Rivero. La vera natura di questo «golpe» anti-Meza, finalmente riuscito (dopo che quattro tentativi erano precedentemente falliti, nel giro di due mesi), risulterà forse più chiara quando si conoscerà l'esito di questo incontro.

Natush Busch e Anez Rivero hanno promesso un ritorno alle libertà fondamentali in Bolivia e — secondo le ultime notizie provenienti da La Paz — insistono nella richiesta che tutta la Giunta militare di Garcia Meza si dimetta e per una loro assunzione diretta del potere. La situazione resta perciò incerta e potrebbe nuovamente precipitare.

La situazione resta però incerta

Riuscito in Bolivia il golpe anti-Meza

Il dittatore è stato costretto a lasciare il paese - I generali Natush Busch e Anez Rivero esigono le dimissioni di tutta la sua Giunta - Incontro decisivo a Santa Cruz, centro della rivolta

Aumenta la tensione dopo la fuga all'estero di Bani Sadr

Leader integralista ucciso in Iran Richiamato l'ambasciatore francese

Hassan Ayat, noto ideologo del regime, è stato assassinato mentre si recava in Parlamento — Sempre più difficili i rapporti tra Teheran e Parigi — Secondo «Nuova Cina» l'Iran si avvia verso la guerra civile

Bomba in una chiesa copta del Cairo: diversi morti

IL CAIRO — Un nuovo grave episodio di violenza a sfondo confessionale si è verificato in Egitto: domenica scorsa, una bomba è stata lanciata in una chiesa copta del Cairo, provocando la morte di alcune persone e il ferimento di varie decine. Sull'attentato non si hanno particolari poiché la procura generale egiziana ha vietato «in modo assoluto» a tutti gli organi di informazione di pubblicare notizie al riguardo; e ciò — afferma il comunicato della procura — «nell'interesse dell'indagine che la magistratura sta conducendo». L'episodio fa seguito agli scontri fra musulmani e copti verificatisi un paio di mesi fa e che provocarono decine di morti e uno stato di viva tensione fra le due comunità.

Violenti scontri nella città di Tripoli nel nord Libano

BEIRUT — Una violenta battaglia ha opposto nelle vie di Tripoli (capoluogo della regione settentrionale del Libano) i miliziani di due piccole formazioni di sinistra: la «Fronte di resistenza popolare» (gruppo palestinese vicino alle posizioni di George Habbash) e i cavalieri arabi del «Partito democratico arabo», gruppo neo-costituito e definito filo-siriano. Gli scontri sono scoppiati martedì sera e si sono protratti per buona parte della giornata di ieri, provocando la chiusura di negozi, uffici e luoghi di ritrovo. Nel pomeriggio è stata conclusa una tregua, ma le vie restavano ostruite da baricate e controllate da armati. Almeno 17 persone hanno perso la vita e altre 25 sono rimaste ferite nel corso delle sparatorie.

ripetute minacce rivolte nei giorni scorsi contro l'ambasciatore francese a Teheran il governo francese ha richiamato ieri in patria il suo ambasciatore. Secondo fonti diplomatiche, la Francia avrebbe deciso di ridurre il livello e il numero dei propri rappresentanti nella capitale iraniana. Ancora ieri, radio Teheran ha rivolto un duro attacco al governo di Parigi accusandolo di aver autorizzato forniture per 14 miliardi all'Arabia Saudita.

A Pechino, la situazione iraniana è stata definita ieri, in un lungo commento dell'agenzia «Nuova Cina», «altro che tranquillo». «Sembra ancora lontana la possibilità di ristabilire la calma e l'ordine». Analizzando i motivi per cui l'ex presidente Bani Sadr è stato costretto a fuggire dal paese, «Nuova Cina» rileva che sebbene sostenuto dagli intellettuali, dal ceto medio, dai commercianti e dai piccoli capitalisti del bazar, egli «era odiato dal clero». Riferendo infine sulla lunga serie di assassinii e di esecuzioni l'agenzia conclude affermando che «l'Iran si sta avvicinando alla guerra civile».

Fra i più conservatori dell'esercito Due generali spagnoli passano alla riserva

Avevano fatto parte della famigerata Divisione Azzurra - Tiepida la loro fedeltà alla Costituzione durante il golpe di febbraio

MADRID — Due alti ufficiali tra i più conservatori dell'esercito spagnolo sono passati alla riserva, in base a un decreto pubblicato ieri dalla Gazzetta Ufficiale e firmato da re Juan Carlos, e in applicazione della recente legge sulla riserva attiva, il cui obiettivo è di ringiovanire gli alti gradi delle forze armate favorendo il ritiro dal servizio dei più anziani. I due ufficiali sono Angel Campano Lopez, capitano generale della Sesta Regione Militare (Valladolid), e Pedro Gerry Gordon, capitano generale della Seconda Regione Militare (Siviglia). Matti rispettivamente nel 1915 e nel 1917, si distinguono ambedue durante la guerra civile e fecero poi parte della Divisione Azzurra, formata dai volontari spagnoli che durante l'ultimo conflitto andarono a combattere a fianco dei tedeschi sul fronte sovietico. Gordon lascia il servizio attivo con due anni e nove mesi di anticipo, Campano con un solo mese di anticipo.

Di ambedue erano note le posizioni molto conservatrici, e nella notte del 23 febbraio, durante l'occupazione del Parlamento e il sequestro dei deputati, Valladolid e Siviglia, forse più quest'ultimo, furono le regioni militari dove l'adesione all'ordine costituzionale fu più lenta e incerta, anche se nessun addebito specifico può essere mosso ai due generali. Succesivamente Campano Lopez è stato capo di stato maggiore ad interim dell'esercito per alcuni giorni, durante un viaggio all'estero del titolare, il generale José Gabeiras.

Mentre si dà per probabile il prossimo ritiro dal servizio attivo, entro la fine dell'anno, di altri generali e alti ufficiali, sempre in applicazione della nuova legge, questa è già stata applicata, ma su sua richiesta, al generale Joaquín Lobos, pubblico ministero nel processo per i repressibili del tentativo di colpo di stato del 23 febbraio. È stato comunque Lobos, che del resto sarebbe dovuto andare in pensione fra pochi mesi, prima dell'inizio del processo, a preparare la posizione definitiva del pubblico ministero, da presentare entro il 7 agosto e che il suo successore, il generale Manuel Claver Torrente, non avrebbe avuto logicamente il tempo di ultimare. In un'intervista, Lobos ha affermato che per i golpisti si configura l'unico reato di ribellione militare, e che non esistono altri reati come il sequestro di persone, trattandosi di atti necessari al compimento dell'unico e fondamentale reato. Si apprende infine, da fonti del ministero dell'Interno, che nei primi semestri del 1981 la violenza politica in Spagna è diminuita: 30 morti e 87 feriti per terrorismo contro i 57 morti e 68 feriti del primo semestre dell'anno scorso.

Rubbi a Belgrado incontra Nandor Major

BELGRADO — Il segretario esecutivo della Presidenza del Consiglio centrale della Lega dei comunisti jugoslavi Nandor Major ha ricevuto il compagno Antonio Rubbi, del Comitato centrale, responsabile della sezione Esteri del PCI, in visita a Belgrado dal 3 al 5 agosto su invito della Lega.

Durante il cordiale incontro il compagno Major ha svolto un'ampia informazione sulla situazione economica e politica attuale della Jugoslavia, sui risultati del terzo congresso dell'autogestione e sulla preparazione del dodicesimo congresso della Lega. L'ospite italiano ha informato a sua volta sulla situazione in Italia e sulla politica del PCI.

Da entrambe le parti è stata manifestata la volontà di favorire lo sviluppo delle relazioni di amicizia e di cooperazione fra l'Italia e la Jugoslavia e di intensificare i rapporti tra la Lega dei comunisti jugoslavi e il PCI.

In precedenza il compagno Rubbi aveva avuto incontri al dipartimento internazionale della Lega con il compagno Borislav Mitrovic, aggiunto del segretario esecutivo per le relazioni estere, ed altri collaboratori del dipartimento. Durante gli incontri si è proceduto ad uno scambio di opinioni sulle questioni di maggiore attualità della situazione internazionale e sulla attività internazionale della Lega e del PCI.

Fra i più conservatori dell'esercito

Due generali spagnoli passano alla riserva

Avevano fatto parte della famigerata Divisione Azzurra - Tiepida la loro fedeltà alla Costituzione durante il golpe di febbraio

MADRID — Due alti ufficiali tra i più conservatori dell'esercito spagnolo sono passati alla riserva, in base a un decreto pubblicato ieri dalla Gazzetta Ufficiale e firmato da re Juan Carlos, e in applicazione della recente legge sulla riserva attiva, il cui obiettivo è di ringiovanire gli alti gradi delle forze armate favorendo il ritiro dal servizio dei più anziani. I due ufficiali sono Angel Campano Lopez, capitano generale della Sesta Regione Militare (Valladolid), e Pedro Gerry Gordon, capitano generale della Seconda Regione Militare (Siviglia). Matti rispettivamente nel 1915 e nel 1917, si distinguono ambedue durante la guerra civile e fecero poi parte della Divisione Azzurra, formata dai volontari spagnoli che durante l'ultimo conflitto andarono a combattere a fianco dei tedeschi sul fronte sovietico. Gordon lascia il servizio attivo con due anni e nove mesi di anticipo, Campano con un solo mese di anticipo.

Di ambedue erano note le posizioni molto conservatrici, e nella notte del 23 febbraio, durante l'occupazione del Parlamento e il sequestro dei deputati, Valladolid e Siviglia, forse più quest'ultimo, furono le regioni militari dove l'adesione all'ordine costituzionale fu più lenta e incerta, anche se nessun addebito specifico può essere mosso ai due generali. Succesivamente Campano Lopez è stato capo di stato maggiore ad interim dell'esercito per alcuni giorni, durante un viaggio all'estero del titolare, il generale José Gabeiras.

Mentre si dà per probabile il prossimo ritiro dal servizio attivo, entro la fine dell'anno, di altri generali e alti ufficiali, sempre in applicazione della nuova legge, questa è già stata applicata, ma su sua richiesta, al generale Joaquín Lobos, pubblico ministero nel processo per i repressibili del tentativo di colpo di stato del 23 febbraio. È stato comunque Lobos, che del resto sarebbe dovuto andare in pensione fra pochi mesi, prima dell'inizio del processo, a preparare la posizione definitiva del pubblico ministero, da presentare entro il 7 agosto e che il suo successore, il generale Manuel Claver Torrente, non avrebbe avuto logicamente il tempo di ultimare. In un'intervista, Lobos ha affermato che per i golpisti si configura l'unico reato di ribellione militare, e che non esistono altri reati come il sequestro di persone, trattandosi di atti necessari al compimento dell'unico e fondamentale reato. Si apprende infine, da fonti del ministero dell'Interno, che nei primi semestri del 1981 la violenza politica in Spagna è diminuita: 30 morti e 87 feriti per terrorismo contro i 57 morti e 68 feriti del primo semestre dell'anno scorso.

Seppellito Doherty Scontri nell'Ulster

BELFAST — Nuovi scontri tra cattolici irlandesi e le forze di sicurezza britanniche sono scoppiati a Belfast in seguito al funerale dell'ottava vittima dello sciopero della fame nel carcere di Maze, Kieran Doherty. Il giovane detenuto era deceduto domenica scorsa dopo aver digiunato per 73 giorni per protestare contro il rifiuto da parte del governo Thatcher di concedere lo status di prigionieri politici ai prigionieri del carcere di Maze membri dell'IRA.

Secondo la polizia, dimostranti nei quartieri cattolici di Belfast hanno lanciato bombe molotov, mattoni e bottiglie contro alcune pattuglie delle forze britanniche. Sono state erette baricate, e alcune macchine sono state rovesciate e incendiate. A Derry, inoltre, una macchina della polizia è stata colpita da colpi d'arma da fuoco. Le forze di sicurezza hanno risposto sparando proiettili di plastica, ferendo una bambina di otto anni. I proiettili di plastica adoperati dalla polizia nell'Ulster contro i dimostranti cattolici, sono stati l'oggetto di un'indagine internazionale a Belfast, conclusasi con un appello per la loro messa al bando.

Liberata la moglie del presidente Jawara

BANJUL (Gambia) — Dopo sei giorni di prigionia nelle mani dei militari rivoltosi sono stati liberati la moglie e quattro degli otto figli del presidente gambiano Dawda Jawara, presi in ostaggio dai golpisti e maniacati di morte.

La pace nel Corno d'Africa è indispensabile ma lontana

Lungo colloquio Colombo-Siad Barre

Il ministro degli esteri ha riaffermato la necessità di una soluzione negoziata dei dissensi fra Mogadiscio e Addis Abeba; le incomprensioni sono tuttavia ancora profonde - Firmati accordi di cooperazione italo-somala

Nostro servizio MOGADISCIO — La pace nel Corno d'Africa è tanto indispensabile alla soluzione dei problemi regionali quanto è troppo lontana. Lo ha riconosciuto con franchezza e in modo esplicito il ministro Colombo a conclusione della sua visita in Somalia, che ha avuto come momento centrale un lungo colloquio notturno con il presidente Siad Barre. Alla richiesta di fare un bilancio complessivo dei colloqui con i dirigenti etiopici (in aprile) e con quelli di Gibuti e di Mogadiscio in questi ultimi giorni, Colombo ha risposto: «La situazione si presenta molto difficile, non ne traggo conclusioni ispirate a grande ottimismo. Però ho l'impressione che venga maturando una visione più obiettiva delle cose e la convinzione che, se non si arriva a una soluzione negoziata, la sofferenza delle popolazioni si aggraverà. È soprattutto un problema africano, che spetta agli africani risolvere, tuttavia coloro che possono dare un contributo, debbono darlo. Noi non ci tireremo indietro». «Per arrivare alla pace —

ha proseguito Colombo — bisognerebbe innanzitutto realizzare una tregua, che ponga fine ai reciproci atti di ostilità, e quindi procedere a negoziati in vista di una definitiva soluzione pacifica. Formalmente una eguale volontà di pace è stata espressa sia ad Addis Abeba sia a Mogadiscio. Ma i condizionamenti sono forti, da una parte e dall'altra. Quali? Gli etiopici dicono: discutiamo pure, ma i confini non si toccano. E i somali: trattiamo, ma il diritto dei somali della «Somalia Occidentale», cioè dell'Ogaden, sono sacri e vanno riconosciuti. Al presidente Barre ho ribadito quello che avevo già detto al mio ministro degli esteri: chiarite bene e in modo definitivo che non avete rivendicazioni territoriali, chiamate Ogaden la Somalia Occidentale, se volete dare un contributo sostanzioso alla pace.

Il colloquio con il presidente Siad Barre ha avuto un carattere riservato. Colombo però si è sentito autorizzato a riferire le linee generali. La Somalia mantiene una «riserva» nei confronti del principio della intangibilità delle frontiere «tradizionali» più volte riconfermato dall'

Organizzazione per l'unità africana (OUA), e in particolare dalla recente conferenza di Nairobi dalla quale la Somalia è uscita isolata e sconfitta. Mogadiscio considera cioè «tutt'ora aperta» la questione dell'Ogaden. Barre tuttavia ha confermato che il suo governo «non pone in linea di principio rivendicazioni territoriali, ma desidera salvaguardare l'identità culturale e politica di tutte le popolazioni somale, anche quando queste vivono in altri paesi (non solo quindi in Etiopia, ma anche in Kenia e a Gibuti). In pratica ciò significa che la Somalia non ha rinunciato alla speranza di poter un giorno giungere a referendum attraverso i quali le popolazioni somale che vivono al di fuori dei suoi confini possano decidere se unificarsi con la «madre patria».

Colombo ha avuto anche l'impressione che la Somalia sia aperta a tutti i contributi dei paesi amici, e in primo luogo dell'Italia, al fine di promuovere un accordo con l'Etiopia. Barre è apparso consapevole che il conflitto nuoce a tutti e due i paesi, perché ne ostacola e ritarda gli sforzi per uscire dal sottosviluppo. In sostanza dalle dichiara-

zioni di Colombo i giornalisti hanno potuto ricavare l'impressione che i dirigenti della Somalia sia dell'Etiopia si dibattono in una contraddizione da cui non riescono ancora a uscire: aspirano (o almeno affermano) di aspirare alla pace, ma non riescono a superare i motivi di reciproco sospetto, di timore e di rancore, acuiti da un'ostilità ancestrale e riaccesa dalla recente guerra. Conclusione: la pace resta per ora lontana.

A conclusione della visita di Colombo sono stati firmati i nuovi accordi per la partecipazione dell'Italia ai piani di sviluppo somali nei campi dell'istruzione universitaria, dell'agricoltura, della zootecnica e della pesca ed è stato concordato che l'Italia darà inoltre alla Somalia aiuti alimentari di emergenza per i profughi.

Più in dettaglio, l'intesa prevede l'erogazione da parte italiana di 230 miliardi di lire in tre anni tra doni e crediti di aiuto (contro i 50 miliardi forniti per il 1981) e la firma della decisione dei dettagli e della ripartizione di questi fondi fra i vari settori ad una commissione mista, di cui è

Arminio Savio

Incontro a Parigi di Olof Palme con Mitterrand

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand ha ricevuto ieri all'Eliseo l'ex ministro e leader socialista svedese Olof Palme. Il colloquio fra i due esponenti socialisti è durato quasi un'ora e si è accentrato sui problemi del disarmo, sulla crisi del Medio Oriente, sul conflitto fra Irak e Iran.

Olof Palme, che è presidente della commissione internazionale sui problemi del disarmo, è stato protagonista di una mediazione fra Irak e Iran per conto del segretario dell'ONU.

Come aiutare i «pentiti»

(Dalla prima pagina)
 lo con la reclusione da dodici a venti anni e le altre pene sono ridotte di un terzo. Per chi ha, invece, «agevolato in modo rilevante le indagini» la pena dell'ergastolo è sostituita con la reclusione non inferiore ai dieotto anni e le altre pene sono diminuite di un quarto.
 Per i «grandi pentiti» (chi sventa attività delittuose o aiuta concretamente polizia e magistratura a raccogliere prove decisive per l'individuazione e la cattura di terroristi) è prevista la riduzione della pena dell'ergastolo con la reclusione da dieci a quindici anni e la riduzione alla metà di tutte le altre pene (la «Cossiga» dice dodici-venti anni). Inoltre, dopo la condanna di pri-

mo grado può essere concessa la libertà provvisoria e si può ottenere la liberazione condizionale dopo aver scontato metà della pena. Libertà provvisoria e liberazione condizionale sono previste anche per i «piccoli pentiti».
 NON PUNIBILITÀ — Non è punibile chi avendo commesso uno o più reati per fini di terrorismo (non deve però trattarsi di strage, omicidio tentato o consumato, di lesioni gravissime o gravi, di sequestro di persona, di estorsione o rapina), si presenta spontaneamente al magistrato entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge, aiutando la giustizia a combattere il terrorismo. I reati devono essere stati commessi entro il 4 agosto del 1981, prima

cioè della presentazione alle Camere della proposta di legge. In questi casi, inoltre, non sarà emesso il mandato di cattura. Se i reati sono stati commessi dopo il 4 agosto, ma la costituzione all'autorità giudiziaria è volontaria, è prevista la concessione della libertà provvisoria.
 CUMULO DELLE PENE — I gruppi parlamentari comunisti con questa proposta di legge intervengono a sanare una serie di situazioni create con i nuovi procedimenti giudiziari a carico dei terroristi. In pratica, oggi avviene questo: il terrorista viene processato subito per il possesso di armi; poi si celebra il processo per la partecipazione ad associazione sovversiva; infine il

processo per gli altri reati eventualmente commessi. Il risultato è che al terrorista si applica il cumulo materiale delle pene. I comunisti propongono, invece, che si applichi la pena principale elevata di una quantità pari al quinto di ciascuna delle pene inflitte per gli altri reati.
 SOSPENSIONE — La sospensione condizionale della pena per dieci anni è prevista per chi sia stato condannato ad un massimo di quattro anni di reclusione ed abbia aiutato gli inquirenti nelle inchieste antiterrorismo. Se i reati sono stati commessi prima del 4 agosto, la sospensione condizionale può essere concessa anche più di una volta, purché la durata complessiva della pena non superi i quattro anni.

LIBERAZIONE — La liberazione condizionale è prevista per chi abbia scontato metà della pena, abbia aiutato la giustizia e abbia tenuto in carcere «un comportamento tale da far ritenere sicuro il ravedimento».
 AGGRAVAMENTI — Sono, invece, fortemente aumentate le pene per il delitto di calunnia (accusa immotivata per usufruire dei benefici e delle riduzioni delle pene) e i condannati per questo reato non potranno godere dei benefici previsti nel trattamento carcerario.
 Chi, infine, dopo aver goduto delle agevolazioni previste dalla legge, commette un altro reato per fine di terrorismo vedrà raddoppiarsi la pena prevista per il nuovo reato.

Nylon e carbone

(Dalla prima pagina)
 dagli azionisti. Questa singolarissima «asta» finanziaria, ed è costata 7,54 miliardi di dollari, quindi oltre 9 mila miliardi di lire. E' la più grande fusione della storia.
 La Mobil ha annunciato che venderà le azioni delle quali si era assicurata finora il controllo alla Seagram che così potrebbe rientrare nel gioco, sia per incassare un bel po' di milioni di dollari rivendendole alla stessa Du Pont, sia per spingere il colosso chimico a cederle le attività carbonifere della Conoco. La vicenda, quindi, avrà un'appendice ampliata, comunque stiano gli sgoccioli.
 Perché tanto interesse nella Conoco? Si sono chiesti in queste settimane gli ambienti degli affari in tutto il mondo. La Du Pont, nei suoi 178 anni di vita ha sempre operato nel settore chimico. Prima ha scoperto il nylon e ha rivoluzionato le fibre tessili; poi ha lanciato un nuovo tipo di polvere da sparo e materie plastiche molto avanzate. Sembrava avviata a concentrare i suoi sforzi nella chimica fine e nella farmaceutica. Ora, invece, vuole diventare un gigante dei prodotti di base.
 La Conoco possiede riserve per oltre 2 miliardi di barili di petrolio, giacimenti enormi di gas naturale, miniere di uranio e impianti di lavorazione del minerale radioattivo, quattro miliardi di tonnellate di carbone estraibile. Tra i giacimenti esteri i più importanti sono in Libia e nel Mare del Nord. Come si vede, ha davvero un patrimonio appetibile.
 Una delle spiegazioni di questa nuova corsa alla concentrazione industriale è strettamente intrecciata alle vicende della crisi e all'inflazione. Infatti, oggi è diventato più conveniente acquistare imprese già esistenti che creare nuovi impianti, anche perché l'inflazione ha di fatto sottovalutato le azioni di molte compagnie. Tuttavia a questa opinione, avanzata da un certo numero di esperti, si porre il fatto che la gara per la Conoco ha provocato una ascesa senza precedenti dei titoli di Borsa. La donata dell'affare, dunque, un giudicato da altri, cioè dalle imprese che la Conoco è in grado di controllare, in settori chiave della produzione.
 Mai come adesso tuttavia — scriveva giorni fa il Wall Street Journal — un'intesa così intensa tra il big business e l'amministrazione federale. Reagan ha deciso di favorire al massimo i processi di riorganizzazione e di concentrazione e ciò, appunto, sta avvenendo. Tra l'anno scorso e quest'anno si possono già contare almeno una decina di fusioni o concentrazioni di prima grandezza: basti citare la Elf Aquitaine che ha rilevato la Texsup, la Standard Oil (Ohio) che ha preso la Kennecott, solo per restare tra i giganti dell'energia; oppure il matrimonio tra la Nabisco (alimentare) e la Standard Brands. Per ognuno di questi affari sono volate diverse migliaia di miliardi.
 Il nuovo capo della commissione antitrust, William Baxter, professore di legge a Stanford, sostiene che finora c'è stata un'estesa «popolazione nei confronti delle grandi compagnie, profondamente radicata. Un pregiudizio che ora il «nuovo corso» vorrebbe spazzare via anche se, per la verità, dal dopoguerra ad oggi la quota dell'industria americana controllata dalle prime 200 compagnie è passata dal 40% al 60%. Quindi, né

le commissioni antitrust, né le convinzioni dell'uomo della strada hanno impedito processi più profondi.
 Concentrazioni e fusioni — spiega Lester Thurow, del Massachusetts Institut of Technology — possono migliorare l'efficienza attraverso economie di scala. Così, due più due può an-

che fare cinque in economia. Cioè, combinando due compagnie sotto una sola gestione, si possono ottenere notevoli miglioramenti, nell'uso delle materie prime, delle tecnologie, del lavoro. Ma non tutte vanno sempre a buon fine, come dimostrano le vicende di alcune recenti fusioni tra compagnie USA o, nel

caso italiano, come dimostrano gli sfortunati matrimoni tra Fiat e Citroen o tra Pirelli e Dunlop. In ogni caso, la strada della concentrazione resta la principale nel mondo dei monopoli. L'era del «piccolo è bello», se mai è cominciata al di là di certe illusioni ideologiche, è già tramontata.

Scontro Reagan-sindacati

(Dalla prima pagina)
 essere completato così. Reagan ha detto: «Non ho altra scelta, oltre il licenziamento degli scioperanti che continueranno a non presentarsi al lavoro. Hanno preso l'impegno scritto di non scioperare. Comunque non credo che si arriverà ai licenziamenti. Penso invece che cederanno». E, rivolgendosi indirettamente al leader della categoria, Robert Poli, ha aggiunto: «Voglio chiedervi cosa pensa delle persone che hanno giurato di non scioperare e che poi decidono di avere il diritto di rompere il loro giuramento». Il ministro dei trasporti Lewis, nell'annunciare

una proroga di tre ore e anche più dell'ultimatum presidenziale (dovuta in parte alle differenze di tre ore che corrono tra la costa del Pacifico e quella atlantica e in parte alla diversità dei turni dei controllori) ha precisato quale sarà la procedura che si adotterà contro gli scioperanti: gli verrà notificato un avviso di cessazione del rapporto di lavoro cui dovranno rispondere entro sette giorni, dopo di che saranno licenziati.
 Né queste rinnovate minacce, né lo scadere dell'ultimatum hanno però fatto aumentare i rientri al lavoro. Lo sciopero ieri ha coinvolto il 71 per cento dei controllori.

I danni, per le sole società aeree, superano gli 80 milioni di dollari al giorno. Anche se i voli effettuati superano il 60 per cento il traffico passeggeri e merci ha subito deurtazioni assai più pesanti.
 Arrestati quattro sindacalisti?
 NEW YORK — A tarda sera è corsa voce che quattro sindacalisti sono stati arrestati. L'accusa è sempre quella di «disprezzo della Corte», per non aver obbedito all'ordine di sospendere l'interruzione illegale del lavoro.



VARSAVIA — Una manifestazione dei giorni scorsi

Finito il blocco a Varsavia

(Dalla prima pagina)
 fermando che nell'elaborazione di questa legge — considerata fin d'ora un cardine della riforma economica — devono partecipare e decidere tutti gli interessati e non soltanto Solidarnosc. In ogni modo aspetta al parlamento il diritto di dire l'ultima parola sul contenuto di questa legge.
 Per quello che riguarda il razionamento introdotto grazie ad un accordo governativo Solidarnosc — la nota nega che sia fallito, anche se riconosce lacune e insufficienze, mentre per quello che riguarda l'ulteriore razionamen-

to della carne in agosto, la misura — si afferma — è stata imposta dalla necessità della diminuita produzione di carne. Infine sull'aumento dei prezzi, la nota ribadisce che ci saranno misure di compensazione e che la misura non verrà varata senza un generale consenso.
 Polemico il riferimento conclusivo sul blocco del centro di Varsavia: non ci sarebbe stato se i manifestanti avessero accettato subito di seguire il tracciato indicato dalla polizia, secondo metodi del resto applicati in tutto il mondo. Il blocco inoltre è anche

la riprova — afferma il documento — che Solidarnosc non si muove per porre fine alle azioni che provocano un continuo indebolimento dell'economia e una crescente tensione politica nel paese.
 Dunque questo è il clima in cui si svolge l'incontro di oggi, da cui si attende un chiarimento almeno sul piano politico per quello che riguarda i nodi reali su cui si è aperta questa fase di conflittualità sociale. Chiarimento in ogni modo parziale, considerando anche il fatto che Solidarnosc è alla vigilia del suo congresso e che è divisa su molte questioni.

(Dalla prima pagina)
 puzzo e al capo della polizia Corona) non sono andati al di là di un primo esame delle possibili misure. Le decisioni sui provvedimenti legislativi in favore dei pentiti sono state rinviate a un Consiglio di ministri da tenersi per la fine di agosto.
 Sembra però certo che ieri il CIS abbia anche adottato alcune misure operative di sicurezza (ovviamente tenute segrete) per i pentiti e i loro familiari: e infatti, non casualmente a Palazzo Chigi si sottolinea che sotto questo profilo esistono già gli strumenti adeguati senza che si debbano attendere nuove norme legislative, e che per quanto è di atti immediati e in maniera proficua.
 Mentre negli ambienti della presidenza del Consiglio si emetteva la voce, circolata ieri sera, che nella riunione si sia fatto cenno alla necessità di alleggerire la situazione nelle carceri (condono? amnistia?), prendono invece

Lugaresi nominato direttore del SISMI

corpo varie ipotesi sulle misure legislative che il governo avrebbe in animo di varare a salvaguardia dei pentiti, e per facilitare «il ritorno alla ragione» di quanti recitano di staccarsi dalle bande armate.
 Il complesso del provvedimento — come si è detto — si conoscerà alla fine di agosto. Ma intanto Spadolini ha già tenuto a far sapere che le nuove misure terranno conto degli apporti parlamentari delle varie forze politiche: apporti che — nelle intenzioni del presidente del Consiglio — andranno a integrare in parte il vecchio disegno di legge preparato nell'aprile scorso dal governo Forlani e in parte le proposte che nel frattempo è venuto maturando lo stesso Spadolini.
 Si sa, ad esempio, che egli non sarebbe contrario all'ipo-

tesi di fissare un termine entro il quale gli appartenenti a banda armata, che non si siano inaschiarati di crimini più gravi, potrebbero costituirsi con la garanzia della non punibilità. Altre idee riguardano invece i «grandi pentiti», cioè coloro che hanno dato un contributo di grande rilievo nello smascherare i loro ex complici: per loro, si parla di secondo indizievimento pubblicata ieri da «Paese Sera» — di un ulteriore scagivito di pena, e di un concreto aiuto nel caso intendano usare della possibilità di espatrio.
 Quanto all'incolumità fisica dei pentiti, continuamente minacciata dai terroristi, già Spadolini ha da tempo manifestato l'intenzione di ricorrere all'uso di reparti dell'esercito per la sorveglianza esterna delle carceri di massima sicurezza. Si tratta, come

si vede, di una grossa e delicata matassa di problemi, che vanno tuttavia affrontati e risolti con l'urgenza che la drammatica situazione richiede.
 A Palazzo Chigi si sottolinea, d'altro canto, la preoccupazione con la quale Spadolini guarda all'annunciata offensiva terroristica d'autunno: un disegno eventivo per fronteggiare il quale il presidente del Consiglio fa molto affidamento — si fa osservare — su una nuova funzionalità democratica dei servizi di informazione (ed è significativo che egli abbia voluto conservare la responsabilità diretta del coordinamento e controllo dei servizi). In questa linea — dicono i suoi collaboratori — si colloca la nomina di Lugaresi a direttore del SISMI: «un uomo al di fuori

della mischia», lo definiscono gli ambienti della presidenza del Consiglio (per sottolineare che è involontario nella trama di potere costituitasi in questi anni attorno ai vertici delle forze armate e dei servizi di sicurezza), «un militare dal curriculum ineccepibile».
 Sessant'anni, generale di corpo d'armata, comandante del Decimo Comilite della regione meridionale fino alla nomina di ieri, Lugaresi, che ha tra l'altro diretto le forze dell'esercito impiegate per sopperire i terroristi della Campania e della Basilicata, ha un lunzo ma-sto militare: sottotenente di artiglieria nel '11, ferito e decorato nell'ultima guerra sul fronte russo, ha percorso man mano tutte le tappe della carriera. E, al momento dell'arrivata, nel settembre '33 — informano le sue biografie — fuggì dall'ospedale militare dove era ricoverato per sottrarsi alla cattura da parte dei tedeschi, e rientrò nelle file dell'esercito dopo l'impegno nella guerra di Liberazione.

Novecento pagine per cancellare 10 anni d'inchiesta

(Dalla prima pagina)
 mato a questa data. Più in là non sarebbe andato perché «non in grado, comunque di poter organizzare attentati ad alto livello come quello del 12 dicembre 1969 alla Banca nazionale dell'agricoltura a Milano». Questo perché si trattava di «una organizzazione di «una organizzazione di tipo piramidale» di cui si è tanto parlato. Ventura, d'altronde, era un personaggio «ambiguo» e «non credibile». Freda era un puro teorico. Pozzan «un classico gregario ed una figura minore». Giannettini era un collaboratore del Sid, ma nel suo comportamento non sarebbe ravvisabile alcun elemento di accusa. I dirigenti del Sid, i generali dello Stato maggiore della Difesa, gli uomini politici, tutti galantuomini.
 Ci sia consentito, allora, di muovere qualche modesta osservazione prima di proseguire. Dove sta scritto che una organizzazione che è capace di mettere contemporaneamente ordigni su diversi treni in diverse parti del paese non è in grado di depositare due bombe esplosive in due banche milanesi? Seconda domanda. I giudici dell'appello si dichiarano certi che Giannettini



CATANZARO — Freda e Ventura in una fase del processo

ni «non ha goduto di particolari protezioni». Riconoscono, però, che nella famosa riunione dei generali del giugno 1973, convocata dal generale Vito Miceli, venne opposto il segreto politico-militare alla legittima richiesta del giudice milanese Gerardo D'Ambrosio.
 Semplice copertura di una fonte? Ma allora perché subito dopo Giannettini e Pozzan vennero fatti scappare dall'Italia? La spiegazione fornita per queste fughe è, a dir poco grottesca. I responsabili dell'espatrio clandestino sarebbero unicamente il generale Maletti e il capitano Labruna, i quali, «saputo che Giannettini interessava al giudice D'Ambrosio, che intendeva interrogarlo, per timore di rimanere essi stessi coinvolti per aver avuto con lui precedenti contatti, gli consigliarono di lasciare il paese e lo aiutarono a farlo». Ma perché mai il generale Maletti avrebbe dovuto avere simili preoccupazioni a livello personale? Non era lui che aveva fatto entrare Giannettini nel Sid (era stato il generale Aloja, capo di stato maggiore della Difesa quando capò del Sid era l'ammiraglio Henke) e nel dicembre del '69 non faceva neppure parte del Sid.
 E' del tutto evidente che i timori di Maletti erano di altro tipo, tali da investire l'intera istituzione di cui faceva parte. Se ne vuole una prova che, come si può dire, è la testa al toro? Dopo la fuga, il giudice D'Ambrosio emise un mandato di cattura contro Giannettini per atti di sovversione contro lo Stato e per concorso in strage. Una copia di questo mandato di cattura venne inviata al generale Vito Miceli, capo del Sid. Che cosa ne fece Miceli? Convocò ancora una volta alcuni generali e la decisione fu quella di continuare a coprire l'agente, divenuto ora imputato per attività eversiva contro le istituzioni che il capo del Sid aveva il compito istituzionale di difendere.
 E tutto questo, secondo i giudici, significherebbe che

Giannettini «non ha goduto di particolari protezioni». E i contatti che, in Francia, ebbe col capitano Labruna? E i soldi che gli vennero consegnati? E tutte le contorsioni e le bugie dei generali e degli ex ministri al dibattimento di primo grado quale significato avrebbero? Eppure, proprio sul capitolo delle protezioni a Giannettini, l'ex primo ministro Mariano Rumor venne addirittura incriminato per falsa testimonianza.
 Andiamo avanti. Secondo i giudici dell'appello, non ci sarebbero prove per poter affermare che Giannettini svolgeva il ruolo di tramite fra la cellula veneta e i vertici del Sid. E quale sarebbe stata allora la natura dei suoi contatti con Freda, Ventura e Pozzan, pur ammessi nella sentenza d'appello? Si tratta di viaggi turistici per scoprire le bellezze di Padova? A Padova, il 18 aprile '69, fu la famosa riunione nel corso della quale vennero messi a punto i successivi programmi eversivi. E difatti, sette giorni dopo a Milano, scop-

pirono bombe alla Fiera e alla stazione centrale. Di questi attentati è riconosciuta responsabile la cellula di Freda. La riunione, inoltre, non viene negata. C'è stata, dunque. Ma per i giudici dell'appello si sarebbe trattato di cosa poco importante, durata due ore o di un'ora. Un episodio del tutto irrilevante, insomma. E i timers acquistati da Freda in un negozio di Bologna? E le borse acquistate alla vigilia della strage in un altro negozio di Padova? Certo, quello dei timers è un punto serio, un indizio grave, si dice nella sentenza. Ma anche in questo caso, non ci sarebbe nessuna prova per affermare che l'ordigno di piazza Fontana è stato fatto esplodere da uno dei timers acquistati da Freda.
 La parte che riguarda gli anarchici conclude, in sostanza, che non essendoci prove sicure di un aggancio operativo fra il Circolo XXII Marzo e da cellula veneta, s'impone l'assoluzione per insufficienza di prove sia per Valpreda che per Merlino. Non si esclude, però, che gli ideatori della strage abbiano potuto servirsi (ma dove e quando?) degli anarchici del XXII Marzo «per reclutare la manovalanza». Di tutte le esclusioni vengono, invece, a beneficiare i generali e gli uomini di governo. L'opposizione del segreto politico-militare, tutt'al più, può essere considerata «un semplice errore di valutazione». E tutto il resto?

Cancelate, dunque, tutte le risultanze processuali precedenti. Cancellato il lavoro di giudici come Calogero, Stiz, D'Ambrosio, Flascosano, Alessandrini, Migliaccio, Lombardi e di tutto il collegio giudicante di primo grado. Cancellato anche il 12 dicembre dal calendario.

Direttore ALFREDO REICHLIN
 Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
 Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
 Incarico al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' notizie, a giornale mattina n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Tavoli, n. 19 - Telefoni centrali: 4950151 - 4950152 - 4950153 - 4950154 - 4950155 - 4950156 - 4950157 - 4950158 - 4950159 - 4950160 - 4950161 - 4950162 - 4950163 - 4950164 - 4950165 - 4950166 - 4950167 - 4950168 - 4950169 - 4950170 - 4950171 - 4950172 - 4950173 - 4950174 - 4950175 - 4950176 - 4950177 - 4950178 - 4950179 - 4950180 - 4950181 - 4950182 - 4950183 - 4950184 - 4950185 - 4950186 - 4950187 - 4950188 - 4950189 - 4950190 - 4950191 - 4950192 - 4950193 - 4950194 - 4950195 - 4950196 - 4950197 - 4950198 - 4950199 - 4950200 - 4950201 - 4950202 - 4950203 - 4950204 - 4950205 - 4950206 - 4950207 - 4950208 - 4950209 - 4950210 - 4950211 - 4950212 - 4950213 - 4950214 - 4950215 - 4950216 - 4950217 - 4950218 - 4950219 - 4950220 - 4950221 - 4950222 - 4950223 - 4950224 - 4950225 - 4950226 - 4950227 - 4950228 - 4950229 - 4950230 - 4950231 - 4950232 - 4950233 - 4950234 - 4950235 - 4950236 - 4950237 - 4950238 - 4950239 - 4950240 - 4950241 - 4950242 - 4950243 - 4950244 - 4950245 - 4950246 - 4950247 - 4950248 - 4950249 - 4950250 - 4950251 - 4950252 - 4950253 - 4950254 - 4950255 - 4950256 - 4950257 - 4950258 - 4950259 - 4950260 - 4950261 - 4950262 - 4950263 - 4950264 - 4950265 - 4950266 - 4950267 - 4950268 - 4950269 - 4950270 - 4950271 - 4950272 - 4950273 - 4950274 - 4950275 - 4950276 - 4950277 - 4950278 - 4950279 - 4950280 - 4950281 - 4950282 - 4950283 - 4950284 - 4950285 - 4950286 - 4950287 - 4950288 - 4950289 - 4950290 - 4950291 - 4950292 - 4950293 - 4950294 - 4950295 - 4950296 - 4950297 - 4950298 - 4950299 - 4950300 - 4950301 - 4950302 - 4950303 - 4950304 - 4950305 - 4950306 - 4950307 - 4950308 - 4950309 - 4950310 - 4950311 - 4950312 - 4950313 - 4950314 - 4950315 - 4950316 - 4950317 - 4950318 - 4950319 - 4950320 - 4950321 - 4950322 - 4950323 - 4950324 - 4950325 - 4950326 - 4950327 - 4950328 - 4950329 - 4950330 - 4950331 - 4950332 - 4950333 - 4950334 - 4950335 - 4950336 - 4950337 - 4950338 - 4950339 - 4950340 - 4950341 - 4950342 - 4950343 - 4950344 - 4950345 - 4950346 - 4950347 - 4950348 - 4950349 - 4950350 - 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4950355 - 4950356 - 4950357 - 4950358 - 4950359 - 4950360 - 4950361 - 4950362 - 4950363 - 4950364 - 4950365 - 4950366 - 4950367 - 4950368 - 4950369 - 4950370 - 4950371 - 4950372 - 4950373 - 4950374 - 4950375 - 4950376 - 4950377 - 4950378 - 4950379 - 4950380 - 4950381 - 4950382 - 4950383 - 4950384 - 4950385 - 4950386 - 4950387 - 4950388 - 4950389 - 4950390 - 4950391 - 4950392 - 4950393 - 4950394 - 4950395 - 4950396 - 4950397 - 4950398 - 4950399 - 4950400 - 4950401 - 4950402 - 4950403 - 4950404 - 4950405 - 4950406 - 4950407 - 4950408 - 4950409 - 4950410 - 4950411 - 4950412 - 4950413 - 4950414 - 4950415 - 4950416 - 4950417 - 4950418 - 4950419 - 4950420 - 4950421 - 4950422 - 4950423 - 4950424 - 4950425 - 4950426 - 4950427 - 4950428 - 4950429 - 4950430 - 4950431 - 4950432 - 4950433 - 4950434 - 4950435 - 4950436 - 4950437 - 4950438 - 4950439 - 4950440 - 4950441 - 4950442 - 4950443 - 4950444 - 4950445 - 4950446 - 4950447 - 4950448 - 4950449 - 4950450 - 4950451 - 4950452 - 4950453 - 4950454 - 4950455 - 4950456 - 4950457 - 4950458 - 4950459 - 4950460 - 4950461 - 4950462 - 4950463 - 4950464 - 4950465 - 4950466 - 4950467 - 4950468 - 4950469 - 4950470 - 4950471 - 4950472 - 4950473 - 4950474 - 4950475 - 4950476 - 4950477 - 4950478 - 4950479 - 4950480 - 4950481 - 4950482 - 4950483 - 4950484 - 4950485 - 4950486 - 4950487 - 4950488 - 4950489 - 4950490 - 4950491 - 4950492 - 4950493 - 4950494 - 4950495 - 4950496 - 4950497 - 4950498 - 4950499 - 4950500 - 4950501 - 4950502 - 4950503 - 4950504 - 4950505 - 4950506 - 4950507 - 4950508 - 4950509 - 4950510 - 4950511 - 4950512 - 4950513 - 4950514 - 4950515 - 4950516 - 4950517 - 4950518 - 4950519 - 4950520 - 4950521 - 4950522 - 4950523 - 4950524 - 4950525 - 4950526 - 4950527 - 4950528 - 4950529 - 4950530 - 4950531 - 4950532 - 4950533 - 4950534 - 4950535 - 4950536 - 4950537 - 4950538 - 4950539 - 4950540 - 4950541 - 4950542 - 4950543 - 4950544 - 4950545 - 4950546 - 4950547 - 4950548 - 4950549 - 4950550 - 4950551 - 4950552 - 4950553 - 4950554 - 4950555 - 4950556 - 4950557 - 4950558 - 4950559 - 4950560 - 4950561 - 4950562 - 4950563 - 4950564 - 4950565 - 4950566 - 4950567 - 4950568 - 4950569 - 4950570 - 4950571 - 4950572 - 4950573 - 4950574 - 4950575 - 4950576 - 4950577 - 4950578 - 4950579 - 4950580 - 4950581 - 4950582 - 4950583 - 4950584 - 4950585 - 4950586 - 4950587 - 4950588 - 4950589 - 4950590 - 4950591 - 4950592 - 4950593 - 4950594 - 4950595 - 4950596 - 4950597 - 4950598 - 4950599 - 4950600 - 4950601 - 4950602 - 4950603 - 4950604 - 4950605 - 4950606 - 4950607 - 4950608 - 4950609 - 4950610 - 4950611 - 4950612 - 4950613 - 4950614 - 4950615 - 4950616 - 4950617 - 4950618 - 4950619 - 4950620 - 4950621 - 4950622 - 4950623 - 4950624 - 4950625 - 4950626 - 4950627 - 4950628 - 4950629 - 4950630 - 4950631 - 4950632 - 4950633 - 4950634 - 4950635 - 4950636 - 4950637 - 4950638 - 4950639 - 4950640 - 4950641 - 4950642 - 4950643 - 4950644 - 4950645 - 4950646 - 4950647 - 4950648 - 4950649 - 4950650 - 4950651 - 4950652 - 4950653 - 4950654 - 4950655 - 4950656 - 4950657 - 4950658 - 4950659 - 4950660 - 4950661 - 4950662 - 4950663 - 4950664 - 4950665 - 4950666 - 4950667 - 4950668 - 4950669 - 4950670 - 4950671 - 4950672 - 4950673 - 4950674 - 4950675 - 4950676 - 4950677 - 4950678 - 4950679 - 4950680 - 4950681 - 4950682 - 4950683 - 4950684 - 4950685 - 4950686 - 4950687 - 4950688 - 4950689 - 4950690 - 4950691 - 4950692 - 4950693 - 4950694 - 4950695 - 4950696 - 4950697 - 4950698 - 4950699 - 4950700 - 4950701 - 4950702 - 4950703 - 4950704 - 4950705 - 4950706 - 4950707 - 4950708 - 4950709 - 4950710 - 4950711 - 4950712 - 4950713 - 4950714 - 4950715 - 4950716 - 4950717 - 4950718 - 4950719 - 4950720 - 4950721 - 4950722 - 4950723 - 4950724 - 4950725 - 4950726 - 4950727 - 4950728 - 4950729 - 4950730 - 4950731 - 4950732 - 4950733 - 4950734 - 4950735 - 4950736 - 4950737 - 4950738 - 4950739 - 4950740 - 4950741 - 4950742 - 4950743 - 4950744 - 4950745 - 4950746 - 4950747 - 4950748 - 4950749 - 4950750 - 4950751 - 4950752 - 4950753 - 4950754 - 4950755 - 4950756 - 4950757 - 4950758 - 4950759 - 4950760 - 4950761 - 4950762 - 4950763 - 4950764 - 4950765 - 4950766 - 4950767 - 4950768 - 4950769 - 4950770 - 4950771 - 4950772 - 4950773 - 4950774 - 4950775 - 4950776 - 4950777 - 4950778 - 4950779 - 4950780 - 4950781 - 4950782 - 4950783 - 4950784 - 4950785 - 4950786 - 4950787 - 4950788 - 4950789 - 4950790 - 4950791 - 4950792 - 4950793 - 495079